

# Partigiani

**Contro il fascismo e l'occupazione tedesca.  
La Resistenza in Italia.**



Mostra fototematica  
Istituti Storici di Modena, Parma, Reggio Emilia

# Partigiani

**Contro il fascismo e l'occupazione tedesca.  
La Resistenza in Italia.**

Istituti Storici di  
Modena, Parma, Reggio Emilia  
2005

## Introduzione

*Sin dal 1993, da varie località della Germania, giungono in Emilia gruppi di studiosi e appassionati per documentarsi sul fascismo e sulla resistenza italiana. Sono persone spesso attive nei movimenti per la pace e contro il razzismo.*

*Questi viaggi si articolano in una serie di visite, incontri con i testimoni dell'epoca e dibattiti, abbinati a piacevoli escursioni a piedi o in bicicletta sul territorio.*

*Da parte tedesca, i viaggi sono organizzati da Assessorati, Sindacati, Scuole, Istituti storici autogestiti e dalle associazioni pacifiste e antifasciste.*

*Gli Istituti Storici di Modena, Parma e Reggio Emilia hanno contraccambiato le visite nel 1995, 1997, 1998 e 1999, recandosi con diversi gruppi in alcuni luoghi importanti del nazismo e della resistenza in Germania.*

*Durante una di queste visite è nata l'idea di produrre una mostra sulla Resistenza in Italia:*

*Sull'Italia, perché in Germania si è cominciato da pochissimo tempo a studiare ed a pubblicare riguardo l'occupazione tedesca ed i crimini di guerra. L'Italia, secolare paese dei desideri di viaggiatori tedeschi, è stata quasi esclusa dalla storiografia contemporanea, che per tanto tempo non ha affrontato il periodo più buio del rapporto fra i due paesi.*

*Sulla Resistenza, in quanto sul mercato editoriale tedesco non esiste nessun libro e nessuna mostra che documenti in specifico il movimento partigiano. Dare invece spazio alla scelta dell'individuo e conoscere uomini e donne che riuscivano ad ascoltare la voce della propria coscienza in mezzo agli ordini gridati forte fa capire che osservare la realtà ed intervenire talvolta può valere la pena.*

*I curatori*

# Indice

## Introduzione

3

### SEZIONE I: LA GUERRA FASCISTA

Con nove mesi di ritardo rispetto alla Germania, il 10 giugno 1940 l'Italia entra nella seconda guerra mondiale, ma la sua macchina bellica non è ancora pronta.

Nel 1943, in un'Italia già stanca della guerra, interviene una serie di eventi che fanno precipitare la situazione. Sul fronte interno ha luogo, dall'inizio al termine di marzo, nelle principali fabbriche di Milano e Torino, una serie di scioperi che complessivamente portano alla partecipazione di oltre 100.000 operai.

Sul fronte bellico l'Italia subisce una serie di rovesci come la definitiva sconfitta delle truppe italo-tedesche in Africa del Nord, preludio dello sbarco delle truppe alleate in Sicilia in data 10 luglio.

<b>I.1 L'avvento del fascismo</b>	<b>9</b>
<b>I.2 L'Italia entra in guerra</b>	<b>10</b>
<b>I.3 Una guerra preparata male</b>	<b>11</b>
<b>I.4 I bombardamenti</b>	<b>12</b>
<b>I.5 Il regime fasicsta si sta sgretolando</b>	<b>13</b>
<b>I.6 25 Luglio 1943</b>	<b>14</b>

### SEZIONE 2: L'ALLEATO OCCUPATO

L'8 settembre 1943 è una data drammatica e fondamentale per la storia italiana. In questo giorno viene resa nota la firma dell'armistizio tra l'Italia e gli anglostatunitensi.

Nel volgere di 3-4 giorni la Germania hitleriana è in grado di occupare la penisola italiana, eccettuate le parti di territorio già in possesso degli alleati.

Il 12 settembre un commando di aliantisti tedeschi libera Mussolini dalla prigione.

<b>2.1 8 Settembre 1943: tutti a casa</b>	<b>15</b>
<b>2.2 L'occupazione</b>	<b>16</b>
<b>2.3 I nazisti rianimano il fascismo morente</b>	<b>17</b>
<b>2.4 Lo sfruttamento delle risorse umane</b>	<b>18</b>

### SEZIONE 3: FORME DI RESISTENZA SPONTANEA

Quello che avviene da settembre alla fine del 1943 rientra, salvo alcune eccezioni, nei fenomeni di resistenza spontanea non organizzata.

In questo ambito assumono un'importante rilevanza gli episodi di resistenza compiuti all'estero dai reparti dell'esercito italiano.

Per i primi gruppi di partigiani non è possibile resistere a lungo alle truppe del Reich.

<b>3.1 È possibile combattere un'altra guerra?</b>	<b>19</b>
<b>3.2 Roma, Basilicata, Grecia, Puglia, ...</b>	<b>20</b>
<b>3.3 Napoli: 27-30 settembre 1943</b>	<b>21</b>
<b>3.4 Focolai di resistenza fra centro e nord Italia</b>	<b>22</b>

#### **SEZIONE 4: ORGANIZZAZIONI DIVERSE DI UN PROGETTO COMUNE**

Il dilemma è attendere l'arrivo degli alleati rimanendo nascosti oppure combattere? Costituire piccoli nuclei o grandi formazioni? Affidarsi al comando di ufficiali dell'esercito o a quadri di partito?

Le formazioni partigiane prendono forma lentamente; quasi tutte sono organizzate dai partiti antifascisti che fanno riferimento al CLN (Comitato di liberazione nazionale).

Il ricordo delle violenze del 1921-22, il peggioramento delle condizioni di vita e l'arroganza dei proprietari terrieri fanno sì che la lotta di Resistenza assuma in queste aree una connotazione di classe dentro a un inequivocabile contesto di guerra civile.

<b>4.1 La scelta</b>	<b>23</b>
<b>4.2 La fucilazione dei sette fratelli Cervi</b>	<b>24</b>
<b>4.3 Il problema del comando generale</b>	<b>25</b>
<b>4.4 La tragedia di Porzus</b>	<b>26</b>
<b>4.5 Modelli regionali di Resistenza</b>	<b>27</b>
<b>4.6 Repubbliche Partigiane</b>	<b>28</b>

#### **SEZIONE 5: LA GUERRA PARTIGIANA**

La linea d'azione partigiana è incentrata sul principio dell'attacco a sorpresa e della fuga rapida. L'arruolamento costituisce un problema per molti mesi: l'afflusso di tanti giovani che sfuggono ai bandi militari – in particolare nella primavera-estate 1944- costituisce un problema per la scarsità di equipaggiamento, cibo e armi disponibili.

La Resistenza ha ricevuto un fondamentale sostegno dalla presenza femminile. La partecipazione delle donne ha contribuito a dare l'avvio a un processo di emancipazione femminile lento ma irreversibile, ponendosi come traccia di inizio di una svolta.

<b>5.1 I comandanti di brigata</b>	<b>29</b>
<b>5.2 Il commissario</b>	<b>30</b>
<b>5.3 Le staffette</b>	<b>31</b>
<b>5.4 Donne combattenti</b>	<b>32</b>
<b>5.5 Disertori</b>	<b>33</b>
<b>5.6 I civili</b>	<b>34</b>
<b>5.7 La strategia bellica</b>	<b>35</b>
<b>5.8 Le regole di vita partigiana</b>	<b>36</b>
<b>5.9 I feriti, i prigionieri</b>	<b>37</b>
<b>5.10 La guerra dei Gap</b>	<b>38</b>

#### **SEZIONE 6: IL FASCISMO REPUBBLICANO CONTRO LA RESISTENZA**

I corpi militari della Rsi, propagandisticamente nati per difendere il territorio dagli invasori anglostatunitensi, sono quasi esclusivamente impiegati dai tedeschi contro le formazioni della Resistenza, amplificando fortemente gli effetti della guerra di sterminio.

Con la Rsi comincia la sistematica persecuzione degli ebrei italiani o residenti in Italia. Quei resistenti che cadono nelle mani delle Brigate nere sono quasi sempre torturati anche se la loro sorte è già decisa.

Il corpo del nemico, soprattutto quello dei partigiani, non trova pace né da vivo, con la tortura, né da morto con la pubblica esposizione dei cadaveri.

<b>6.1 Il fascismo si riarma</b>	<b>39</b>
<b>6.2 La vendetta del fascismo: Salò</b>	<b>40</b>
<b>6.3 Il fascismo contro gli ebrei</b>	<b>41</b>
<b>6.4 25 Maggio 1944: Ultimatum agli sbandati</b>	<b>42</b>
<b>6.5 Le Brigate nere</b>	<b>43</b>
<b>6.6 La pratica della tortura (I)</b>	<b>44</b>
<b>6.7 La pratica della tortura (II)</b>	<b>45</b>
<b>6.8 La morte come spettacolo</b>	<b>46</b>
<b>6.9 Il razzismo italiano</b>	<b>47</b>

#### **SEZIONE 7: LE STRAGI NAZIFASCISTE CONTRO LA POPOLAZIONE**

L'occupazione nazista calpesta ogni convenzione internazionale di guerra. L'indiscriminata spoliazione di uomini e risorse non è che un elemento della politica di occupazione. Al livello successivo si colloca la guerra contro i civili.

La più sanguinosa strage consumata dai nazisti – con l'attiva complicità dei fascisti, alcuni travestiti da SS – si consuma dal 29 settembre al 5 ottobre 1944 in diverse frazioni montane dei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana (Bologna).

<b>7.1 Le principali stragi nazifasciste in Italia</b>	<b>48</b>
<b>7.2 La guerra contro i civili</b>	<b>49</b>
<b>7.3 La strage delle Fosse Ardeatine</b>	<b>50</b>
<b>7.4 Marzabotto: il culmine della violenza nazista</b>	<b>51</b>
<b>7.5 Altri luoghi e persone della strage di Marzabotto</b>	<b>52</b>

#### **SEZIONE 8: L'ULTIMO INVERNO DI GUERRA**

E' la condizione di molti partigiani soprattutto nel duro inverno del 1945, ma è anche la situazione dei tanti civili, in particolare di coloro che vivono in città.

Anche in questo caso, come nella mancata avanzata sugli Appennini, i partigiani subiscono negativamente la mancata azione finale degli alleati: la strategia politica dei comandi alleati richiede ancora duri prezzi da pagare a resistenti e popolazione civile. Davanti c'è ancora un duro inverno di guerra.

<b>8.1 Linea gotica</b>	<b>53</b>
<b>8.2 Lo sfondamento della linea gotica</b>	<b>54</b>
<b>8.3 Il freddo, la paura, la fame</b>	<b>55</b>

#### **SEZIONE 9: LA LIBERAZIONE**

La ripresa delle operazioni militari, in aprile, spezza rapidamente il fronte tedesco, gli alleati dilagano nella pianura padana, mentre le forze partigiane liberano le città.

Il 28 aprile 1945 il duce viene fucilato assieme all'amante Claretta Petacci a Giulino di Mezzegra, in ottemperanza ad un ordine del Comitato di liberazione Alta Italia.

Il 2 maggio 1945 avviene la resa delle truppe tedesche in Italia: i conti con il nazismo sono chiusi, invece restano ancora aperti quelli con il fascismo.

<b>9.1 Aprile 1945</b>	<b>56</b>
<b>9.2 Piazzale Loreto</b>	<b>57</b>
<b>9.3 Dopo la guerra</b>	<b>58</b>

#### **SEZIONE 10: LA MEMORIA**

Quando in Italia si parla della guerra quasi tutti si identificano con la Resistenza, che effettivamente ha rappresentato un riscatto da quel passato.

Tuttavia se ciò è importante come universale scelta di civiltà, non ha però fatto assumere piena coscienza delle responsabilità dei crimini di guerra fascisti compiuti prima e durante la Resistenza.

Senza l'aiuto anglostatunitense la Resistenza non avrebbe vinto, ma i partigiani hanno comunque offerto un contributo decisivo.

Un contributo che si rispecchia nell'autorevolezza che tutt'ora viene riconosciuta alla generazione resistenziale.

<b>10.1 Il film evento "Roma, città aperta"</b>	<b>59</b>
<b>10.2 La memoria dei crimini nazifascisti</b>	<b>60</b>
<b>10.3 La memoria della Resistenza</b>	<b>61</b>

#### **Fonti archivistiche**

## L'Italia entra in guerra

Con nove mesi di ritardo rispetto alla Germania, il 10 giugno 1940 l'Italia entra nella seconda guerra mondiale, ma la sua macchina bellica non è ancora pronta. Mussolini si rende conto che se la Germania di Hitler vincesse il conflitto e l'Italia fascista non vi partecipasse, il Paese sarebbe destinato a esercitare un ruolo secondario sotto l'egemonia nazista.

Tra il settembre del 1939 e il giugno del 1940 su Mussolini fanno pressione sia l'Inghilterra sia la Germania, ma ormai da tempo la decisione del duce è già stata presa e prevede un intervento a fianco dell'alleato nazista; questi, nella primavera del 1940, ha promesso elevatissime forniture per l'industria bellica italiana che soltanto qualche mese prima, nel 1939, aveva

detto ai diplomatici fascisti di non essere in grado di offrire. L'esercito italiano è ancora poco equipaggiato, i finanziamenti militari hanno subito un rallentamento a causa delle spese sostenute per l'impresa d'Etiopia. Prima che scoppiasse la guerra l'Italia aveva riferito a Hitler che sarebbe stata pronta nel 1942. I vertici militari italiani e lo stesso Capo di Stato Maggiore, Pietro Badoglio, rimangono di questa opinione. Nei primi giorni del giugno 1940 avviene un duro confronto tra Mussolini e Badoglio. Quest'ultimo è contrario all'intervento, consci dell'impreparazione italiana, ma Mussolini perentoriamente afferma: „In settembre tutto sarà finito e io ho bisogno solo di alcune migliaia di morti per sedere al tavolo della pace come belligerante“.



10 giugno 1940 Roma. Piazza Venezia nel momento in cui viene resa pubblica la dichiarazione di guerra.  
(Adolfo Porry Pastorel, Agenzia Farabolafoto Milano)

Klein im Bild: Manifesto di propaganda bellica del 1940 che riprende le parole del discorso di Mussolini del 10 giugno: dopo le frontiere continentali, obiettivo raggiunto della prima guerra mondiale, bisogna ora allargare le frontiere marittime. L'immagine trasuda un'esuberanza giovanilistica, la guerra è presentata come il conflitto dei „popoli giovani“ che rifiutano i vecchi rapporti di potenza.

## Una guerra preparata male

Una volta entrata nella contesa bellica, l'obiettivo dell'Italia diventa quello di condurre una guerra parallela alla Germania. Il 21 giugno 1940, alla vigilia dell'armistizio franco-tedesco, l'Italia attacca la Francia, ma l'operazione si blocca dopo pochi chilometri. L'Italia aggredisce senza successo anche la Grecia, dove solo l'intervento tedesco consentirà di ottenere i previsti obiettivi militari. L'esercito italiano seguirà anche quello tedesco nell'occupazione della Jugoslavia. L'operazione bellica tedesca iniziata il 6 aprile 1941 diventa un successo militare: dà sicurezza sul fronte sud in preparazione all'attacco contro l'Unione Sovietica e garantisce l'approvvigionamento petrolifero dalla Romania. Il 22 giugno 1941

la Germania attacca l'Unione Sovietica, supportata dopo l'11 agosto da unità italiane che perderanno oltre 84.000 uomini. Solo pochi mesi prima l'Italia aveva perso l'Africa Orientale, l'Eritrea e la Somalia. L'inefficienza militare per i soldati significa fame, freddo e contribuisce ad aumentare il sentimento di pericolo. Al di là di questi aspetti deprimenti per le truppe, dalle lettere censurate dei militari si può osservare la scarsa convinzione nel combattere questa guerra. E' un'assenza di motivazioni profonde che serpeggia anche nel fronte interno, altalenante nei suoi umori verso la guerra e insofferente per le crescenti privazioni – soprattutto alimentari – che lo sforzo bellico impone.



Inverno 1941: sono ormai 18 mesi che il Paese è in guerra. L'Italia si trova drammaticamente a corto delle materie prime necessarie all'industria bellica (anche perché il quantitativo di forniture promesse dai tedeschi non arriverà mai). Viene costituito un ente (ENDIROT) per la raccolta dei rottami di ferro, rame, stagno e bronzo. Non si prendono soltanto i rottami, ma si divelgono anche le cancellate. Nella foto Modena 1942. (IS Modena)



## I bombardamenti

Nulla come i bombardamenti ha il potere di deprimere l'umore della popolazione civile, contribuendo a determinare significativi cambiamenti di opinione. Inghilterra e Germania avevano dimostrato più spirito di reazione ai danni e ai lutti provocati dalle bombe.

La demoralizzazione è sostenuta e accentuata dalle scarse razioni alimentari, inferiori a quelle sopportate durante la Prima guerra mondiale, più basse rispetto a quelle degli altri paesi belligeranti e di gran lunga inferiori a quelle tedesche e inglesi.

Nei primi mesi del 1943 le sorti della guerra appaiono fortemente compromesse eppure, dinanzi al nemico ormai ai con-

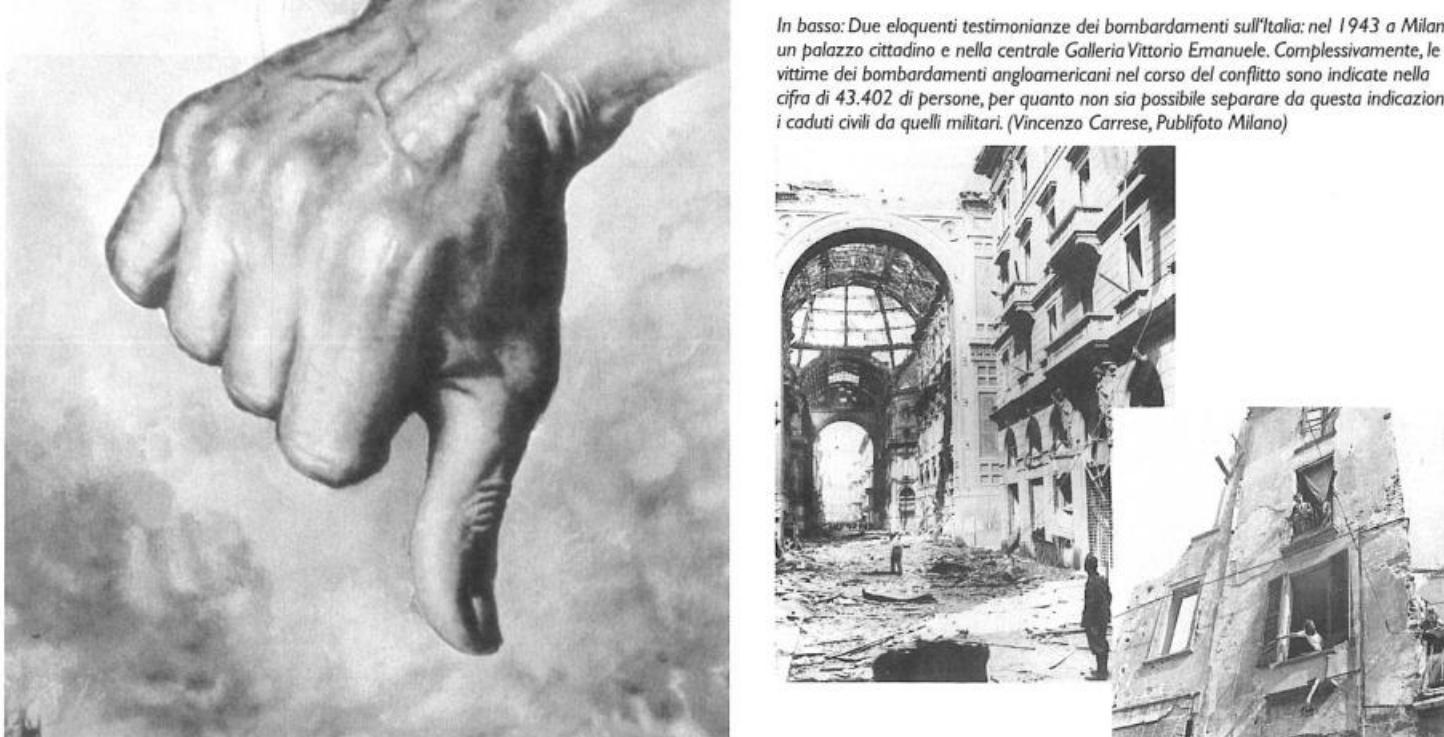


In alto: Manifesto della propaganda fascista diffuso nel 1940 che inneggia alla distruzione di Londra. Questi atteggiamenti fanno rendere conto la popolazione civile del ruolo aggressivo dell'Italia e ciò porta a giustificare la successiva reazione anglostatunitense sulla penisola italiana. Fra i milanesi nel febbraio 1943 si diffonde questa opinione: „Noi abbiamo chiesto l'onore di andare a massacrari coi tedeschi e di partecipare alle incursioni su Londra e ora ne paghiamo il fio. E' giusto che ciò sia.“

## Il regime fascista si sta sgretolando

Nel 1943, in un'Italia già stanca della guerra, interviene una serie di eventi che fanno precipitare la situazione. Sul fronte interno ha luogo, dall'inizio al termine di marzo, nelle principali fabbriche di Milano e Torino, una serie di scioperi che complessivamente portano alla partecipazione di oltre 100.000 operai. Si tratta dei primi scioperi imponenti nello stato fascista e dei secondi per importanza – dopo quelli di Amsterdam del 1941 contro la deportazione degli ebrei – nell'Europa fascista.

Sul fronte bellico l'Italia subisce una serie di rovesci come la definitiva sconfitta delle truppe italo-tedesche in Africa del Nord, preludio dello sbarco delle truppe alleate in Sicilia in data 10 luglio. La difesa dell'isola mostra, prima ancora che l'inefficienza, la scarsa convinzione dell'esercito fascista a cui va associata la passività della popolazione di fronte alla sconfitta del proprio esercito. Sorprende gli osservatori l'accoglienza entusiastica dei siciliani alle truppe straniere alleate.



In basso: Due eloquenti testimonianze dei bombardamenti sull'Italia: nel 1943 a Milano un palazzo cittadino e nella centrale Galleria Vittorio Emanuele. Complessivamente, le vittime dei bombardamenti angloamericani nel corso del conflitto sono indicate nella cifra di 43.402 di persone, per quanto non sia possibile separare da questa indicazione i caduti civili da quelli militari. (Vincenzo Carrese, Publifoto Milano)



In basso: 1942, Modena. Per ovviare alle ristrettezze alimentari il regime dispone l'inutile misura degli „orti di guerra“. In questo modo si coltiva il grano anche nei centri cittadini, ville di Roma e duomo di Milano inclusi. (IS Modena)

Manifesto di propaganda fascista dell'estate del 1943 disegnato da Canevari che esorta alla difesa della Sicilia e del territorio nazionale. L'invasione è rappresentata come una violazione dell'intimità più profonda e allude al sacrificio estremo della crocifissione. Gli alleati arriveranno a conquistare la Sicilia in 28 giorni, avendo ragione di 404.000 uomini di cui circa 90.000 tedeschi. A riprova della scarsa efficienza e della scarsa convinzione italiana si può osservare che i tedeschi perdono quasi un terzo degli effettivi (poco meno di 30.000 uomini) mentre gli italiani perdono meno di 6.000 uomini.



Il cerchio su Mussolini comincia percepibilmente a stringersi il 16 luglio, quando un gruppo di gerarchi, critici sulla sua recente gestione del potere, gli chiede di convocare in seduta il Gran Consiglio del fascismo che non è stato più riunito da quattro anni. Due importanti eventi avvengono il 19 luglio: l'incontro a Feltre tra Hitler e Mussolini (quest'ultimo è stato consigliato dal suo Capo di Stato Maggiore Ambrosio di ritirarsi dalla guerra). Mussolini si limita a chiedere al Führer di aumentare le truppe tedesche a difesa dell'Italia meridionale. La Germania nazista già dai primi di giugno teme un'uscita dell'Italia dal conflitto, di conseguenza la sua strategia sta mutando, pensando a un'occupazione militare del territorio italiano. Sempre il 19 luglio avviene il primo e disastroso bombardamento su Roma. Ambienti della corte, dell'apparato militare e del Gran Consiglio spingono il re Vittorio Emanuele III – dinanzi all'evidente impopolarietà del fascismo e di Mussolini – a preparare la destituzione del duce.

## L'occupazione

I nazisti gridano al tradimento. L'Italia è un paese stremato, la popolazione civile delusa, arrabbiata, demotivata. Sono gli inequivocabili segni della sconfitta. Ormai l'unica necessità è quella di salvare il Paese dalla completa distruzione e l'armistizio con gli anglostatunitensi è l'unica via possibile. Tale soluzione non è accettata dai nazisti che, negli anni precedenti e sino agli ultimi mesi, nel momento del bisogno, non avevano voluto ottemperare alle richieste italiane che, in larga misura, esigevano dagli uomini del Reich di onorare le promesse di aiuto fatte prima della guerra. Nel volgere di 3-4 giorni la



In ogni città i tedeschi occupano i crocevia più importanti, la fuga diventa più difficile. (Archivio Rizzoli Milano)

Ancora due sequenze di soldati in fuga.  
A sinistra: Un gruppo già più ristretto di soli 6 soldati cammina lungo la campagna in una località imprecisata. I primi tre uomini da sinistra indossano abiti non propri ma di un'altra misura.  
A destra: Un gruppo ancora più ristretto e circospetto cammina lungo un sentiero sterrato verso il confine svizzero. (Archivio Rizzoli Milano)



## I nazisti rianimano il fascismo morente

Il capo del fascismo viene arrestato dai carabinieri subito dopo l'incontro con il re, il 25 luglio 1943, quando gli viene comunicata la sua destituzione.

Per ragioni di sicurezza e segretezza il suo luogo di prigione muta diverse volte: passa dall'isola di Ponza a quella della Maddalena per arrivare sul Gran Sasso in Abruzzo. Il 12 settembre un commando di aliantisti tedeschi libera Mussolini dalla prigione e lo conduce in Germania.

Mussolini liberato è un uomo che si sente politicamente defunto, non ha più la voglia e le energie per riprendere il comando della situazione. È Adolf Hitler che spinge il duce a riassumere il comando in Italia con una nuova forma istituzionale. Tra i nazisti tedeschi, Himmler e Goebbels, per ragioni diverse, non sono favorevoli a un ritorno al potere di Mussolini. Il nuovo fascismo italiano nasce e viene pensa-

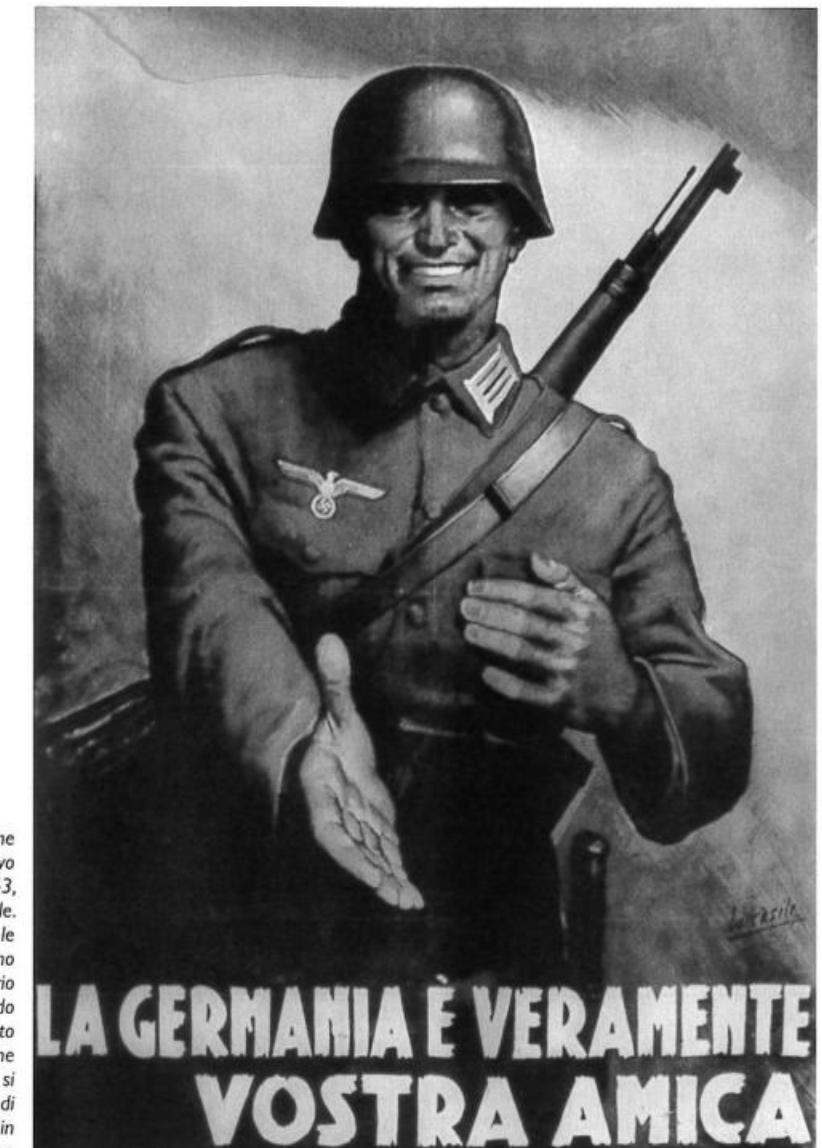
to in Germania, è asservito al Terzo Reich ed è ritenuto dai plenipotenziari nazisti funzionale a un efficace controllo degli uomini e delle risorse più di quanto non lo sia un'occupazione direttamente gestita dagli uomini del Reich.

Il 18 settembre Mussolini parla agli italiani da radio Monaco, dichiarando la nascita del Partito fascista repubblicano la cui segreteria è affidata a un uomo duro del regime, molto gradito alle gerarchie naziste, Alessandro Pavolini. Mussolini annuncia inoltre la ricostituzione del corpo militare della milizia che di lì a poco assumerà la denominazione di Guardia nazionale repubblicana sotto il comando di Renato Ricci. Alla fine di settembre viene formato il governo del nuovo 'Stato fascista', del quale Mussolini è Presidente del consiglio e capo dello Stato. Il 1º dicembre 1943 questa forma istituzionale prende ufficialmente il nome di Repubblica Sociale Italiana.



Famoso fotogramma colto sul Gran Sasso il 12 settembre 1943 che ritrae un sorridente ma teso Mussolini attorniato dagli uomini del commando tedesco poco dopo la sua liberazione. (Archivio Rizzoli Milano)

Manifesto di produzione tedesca, successivo all'8 settembre 1943, illustrato da Boccasile. In un momento in cui le truppe tedesche hanno occupato il territorio nazionale, attuando un uso indiscriminato della forza come strumento di governo, si impone la necessità di autorappresentarsi in maniera diversa.



## Lo sfruttamento delle risorse umane

L'occupazione nazista dell'Italia è aggressiva e non si limita alla salvaguardia di un presidio territoriale, ma mira al saccheggio delle risorse umane e materiali del Paese.

Nel confronto tra i plenipotenziari del regime nazista in Italia, Rudolf Rahn e Karl Wolff accusano, nel novembre 1944, Fritz Sauckel di avere provocato un'indiscriminata caccia all'uomo con il risultato di impressionare negativamente anche coloro che volontariamente avevano scelto di lavorare in Germania in ragione dei premi offerti. Una caccia all'uomo che Rahn e Wolff hanno ritenuto nociva per le stesse sorti militari, perché la deportazione massiccia si è risolta in un incremento delle adesioni al fronte armato della Resistenza.

La caccia all'uomo non ha risolto i problemi di manodopera del Reich. Sauckel aveva promesso di inviare in Germania un milione e mezzo di uomini e ne porterà soltanto 75.000. Dietro il fallimento di Sauckel si muove un conflitto di potere all'interno dei vertici nazisti, ma le spinte contrapposte non leniscono i rigori dell'occupazione.



Soldati italiani prigionieri sistemano un tratto ferroviario. (IS Modena)



Gli uomini rastrellati sono ammazzati sui vagoni dei treni merci e deportati nei lager nazisti. (IS Modena)

Un'altra organizzazione del Reich, la Todt, si adopera per impiegare in Italia manodopera locale per realizzare fortificazioni e lavori di aiuto all'attività bellica. Coloro che lavorano con la Todt sono in numero insufficiente rispetto alle esigenze belliche.

Le truppe naziste ricorrono, con mezzi sbrigativi, al lavoro coatto con reclutamenti forzati o deportazioni, particolarmente frequenti sull'Appennino tosco-emiliano tra l'agosto e l'ottobre del 1944. Si calcola che all'inizio del 1945 240.000 operai siano impiegati in lavori di fortificazione del fronte. D'altro canto non è possibile nemmeno deportare in Germania un numero troppo alto di operai, considerando che buona parte di questi sono impiegati in funzionanti produzioni di interesse bellico.

Dei 45.000 deportati civili circa 1.200 sono operai che vengono colpiti perché coinvolti nella nuova ondata di scioperi manifestatasi nel marzo 1944. Solo un deportato civile su 10 riuscirà a salvarsi.

### 3.1

## E' possibile combattere un'altra guerra?

Dinanzi all'avanzata tedesca non tutti gli uomini dell'esercito si danno alla fuga. Molti ritrovano una combattività che nemmeno lo sbarco anglostatunitense è stata in grado di suscitare. Dal Sud al Nord del Paese si verificano numerosi episodi di resistenza spontanea soffocati dalle preponderanti forze tedesche. Il disfacimento dell'esercito ha fatto sì che questi episodi rimanessero isolati e male organizzati, ma essi sono la premessa per il futuro.

Episodi significativi hanno luogo nel sud Italia tra ribellismo e risveglio patriottico. I civili antifascisti offrono la loro collaborazione ai militari che generalmente si dimostrano scettici. Ma nel momento di estremo bisogno, come nel caso di Roma, soldati e civili combattono assieme, nonostante il comando supremo rinunci ad una difesa determinata della capitale.

Il 21 settembre 1943 ha luogo a Matera la prima insurrezione cittadina contro i nazisti, caratterizzata più da motivazioni comunitarie che politiche. Si combatte contro l'arroganza dell'occupante nazista che svaligia i poveri negozi. La miccia della rivolta è innescata da una rapina di soldati tedeschi in un'oreficeria. Per reazione a questo episodio un soldato del Reich che stava rubando viene colpito a morte. Da questo momento in poi hanno inizio i combattimenti (le truppe alleate sono molto vicine) e i civili del luogo vengono armati da un ufficiale di complemento dell'esercito che aveva nascosto le armi dopo l'8 settembre.

Un'altra rivolta popolare simile per le circostanze a quella di Matera si verifica a fine settembre a Nola in Campania.



A sinistra: 8-9 settembre 1943, Roma. E' qui documentata la posizione difensiva a Roma dell'esercito italiano che decide di sbarrare la strada ai tedeschi.



In alto: 10 settembre 1943, Roma. Ufficiali dell'esercito stanno conversando con alcuni civili antifascisti. Prima e immediatamente dopo l'8 settembre avvengono in molte città italiane colloqui tra i primi nuclei politici dell'antifascismo e gli ufficiali dell'esercito. In questa foto l'ultimo uomo a destra è Raffaele Persichetti, un giovane intellettuale antifascista caduto nella battaglia per la difesa di Roma che dura due giorni (8-10 settembre) e costa la vita a circa 600 italiani.



Località imprecisa: Capitava spesso di vedere dopo l'8 settembre scene di questo tipo: lunghe colonne di soldati italiani disarmati agli ordini di un solo tedesco armato. Ai civili queste scene davano l'impressione della disfatta, di una fine triste, ma suscitavano anche rabbia.



## Roma, Basilicata, Grecia, Puglia, ...

Quello che avviene da settembre alla fine del 1943 rientra, salvo alcune eccezioni, nei fenomeni di resistenza spontanea non organizzata. In questo ambito assumono un'importante rilevanza gli episodi di resistenza compiuti all'estero dai reparti dell'esercito italiano.

In Grecia la Divisione Aqui di circa 11.500 uomini, insediata nell'isola di Cefalonia nel mar Ionio, decide, dopo votazione assembleare, di resistere alle truppe naziste, sapendo però che, senza la possibilità di ricevere rifornimenti, andrà incontro a sconfitta sicura. Dopo 12 giorni di combattimenti, nel corso dei quali avevano perso la vita oltre 1250 soldati e 65 ufficiali, il gen. Gandin, comandante italiano, viene costretto a chiedere la resa. I nazisti tedeschi fucilano sul luogo 4905 persone fra soldati e ufficiali italiani che si erano arresi.



E' il momento nel quale un gruppo viene catturato dai paracadutisti tedeschi. Sul marciapiede rimangono i cadaveri di 12 guardie municipali.  
(BA Koblenz 568/1537/3-4)



Prigionieri sono fatti allineare con le mani alzate sui marciapiedi.  
(BA Koblenz 568/1537/10-11)



I pochi uomini scampati si uniscono ai partigiani greci. Fra le altre guarnigioni italiane dell'Egeo quella di stanza nell'isola di Lero (oltre 7600 uomini) si difende combattendo a fianco di 5000 inglesi dal 12 al 16 novembre, contro circa 2700 attaccanti tedeschi.

Nella zona di Barletta, i paracadutisti nazisti impiegano due giorni per acquistare il controllo della città. Da questa forte reazione di esercito e forze dell'ordine pubblico contro l'invasore ex alleato traspare anche il dissenso verso il passato regime fascista e la sua guerra.

Le 4 foto si riferiscono a Barletta (Puglia) e sono state scattate il 12 settembre 1943. Complessivamente in questa operazione saranno fatti prigionieri 1500 uomini; 34 uomini dell'esercito perderanno la vita.



## Napoli: 27-30 settembre 1943

Le quattro giornate di Napoli costituiscono un importante episodio di Resistenza spontanea.

Nella città sono in circolazione molte armi che il colonnello Walter Scholl, comandante della piazza di Napoli, nonostante ripetute minacce sulla popolazione, non è riuscito a raccogliere. Le truppe anglostatunitensi non sono distanti (si trovano nei pressi di Salerno) e in città matura l'idea di una ribellione contro la dura occupazione tedesca fatta di devastazioni e saccheggi, mentre un bando vorrebbe obbligare tutti gli uomini tra i 18 e i 33 anni a presentarsi alle autorità naziste. I giovani si nascondono per sfuggire alle retate (soltanto 180 persone

rispondono alla chiamata), poi due contemporanee notizie, quella vera della cacciata di due tedeschi a colpi di pistola dai magazzini della Rinascente e quella meno attendibile dell'arrivo degli alleati a Bagnoli, fanno esplodere la situazione. Si tratta però di una ribellione tanto ampia quanto scoordinata, priva di una reale direzione politica. Il 29 settembre gli insorti sono circa un migliaio. I tedeschi cannoneggiano la città e nei combattimenti cadono anche vecchi e bambini.

Al termine delle quattro giornate il comandante tedesco è costretto a trattare una tregua con gli insorti per potere lasciare la città che gli anglostatunitensi troveranno già libera.



29 settembre 1943, Napoli Santa Teresa degli Scalzi. Insorti rovescano una vettura tranviaria per costruire una barricata. (Anpi Napoli)



I corpi di tre giovani sono adagiati nel liceo Sannazzaro il 2 ottobre 1943. Si tratta di Alfonso Sommella, Adolfo Pansini, e sul tavolo Giovanni Palumbo, uccisi dai tedeschi nel vigneto Pezzalonga il 30 settembre. (IS Napoli)



7 ottobre 1943, Napoli. Gli effetti dell'occupazione tedesca continuano a farsi sentire. Ecco come lo scoppio di una mina a effetto ritardante riduce la sede delle poste centrali. (Insml Milano)

## La fucilazione dei sette fratelli Cervi

Nella fase iniziale della Resistenza le vicende della famiglia Cervi occupano un posto di rilievo. La tragica fine di tutti e 7 i fratelli ha caricato di un forte significato simbolico le vicende della famiglia Cervi, spesso considerata una delle nuove genitrici della più recente storia italiana. L'approfondimento i contorni della vicenda umana e della vita precedente dei Cervi ha fatto emergere il percorso di una famiglia di tradizione antifascista che assume e elabora la cultura cattolica finendo poi per abbracciare un universo ideologico più vicino ai caratteri socialcomunisti con uno sguardo interessato all'esperienza sovietica.

I Cervi vivono sulla loro pelle tutte le difficoltà iniziali del movimento di Resistenza. Dopo l'8 settembre comincia l'attività militare dei Cervi, senza dubbio la prima banda organizzata nel nord Emilia.



La famiglia Cervi prima della guerra.



Il vecchio Alcide Cervi con nuore e nipoti dopo la guerra.

I Cervi, pur compiendo azioni anche sull'Appennino, mantengono la loro casa come base per la banda partigiana e offrono ospitalità ad ex prigionieri e ad altri resistenti: non esistono ancora le condizioni per una guerriglia organica sulle montagne. Isolati, i Cervi sono costretti a tornare in pianura. Il 25 novembre 1943 la casa viene circondata e incendiata dai fascisti e dopo uno scontro a fuoco gli occupanti sono sopraffatti: vengono catturati i sette fratelli, il padre e altri partigiani, i fratelli Cervi sono fucilati il 28 dicembre 1943 al poligono di tiro di Reggio Emilia. Poco dopo muore anche la madre.

La tragica esperienza dei fratelli Cervi incontra nel primo ventennio del dopoguerra l'interesse dei più impegnati intellettuali italiani e nel 1955 la biografia familiare e politica dei Cervi, rievocata dal padre Alcide, diventa uno straordinario successo letterario.

## Il problema del Comando generale

Una parte degli uomini che si trovano sulle montagne tra il settembre e il novembre 1943 lascia la lotta – nascondendosi o persino arruolandosi nella RSI – timorosa dei rigori dell'inverno, di una guerra molto più difficile da affrontare, delle incertezze sul da farsi. Le formazioni partigiane prendono forma lentamente; quasi tutte sono organizzate dai partiti antifascisti che fanno riferimento al CLN (Comitato di liberazione nazionale) articolato poi nei vari Comitati Provinciali, coordinati – nell'Italia occupata – dal Comitato di Liberazione Alta Italia con sede a Milano. Ma nonostante siano i partiti a organizzare le formazioni, gli uomini che vi entrano sono spesso delle più diverse tendenze o apolitici. Le brigate Giustizia e Libertà, vicine al Partito d'Azione, rappresentano circa il 20% dell'universo partigiano. Le Brigate Garibaldi, organizzate dal Partito comunista, arriveranno a costituire circa la metà del fronte resistenziale. Seguono poi, come consistenza, le formazioni autonome, così denominate perché formalmente estranee a ogni partito (molte si avvicineranno al Partito liberale).

A partire dalla primavera del 1944 nascono formazioni cattoliche, che a seconda dei luoghi hanno nomi diversi

(Fiamme Verdi, Brigate Italia, Brigate del Popolo). Hanno una dimensione più limitata le brigate Matteotti, organizzate dal Partito socialista e le brigate Mazzini, organizzate dal Partito repubblicano. Esistono poi formazioni che spesso non si riconoscono nell'autorità del CLN, come le brigate anarchiche (attive in Toscana, a Genova, Torino, Milano), il movimento romano di Bandiera rossa e altri movimenti marxisti esterni al Pci.

Il movimento di Resistenza non ha un capo unico e carismatico. Tre uomini sono al vertice del Corpo Volontari della Libertà (emanazione militare del CLN istituito nel giugno 1944 per creare un comando unitario su tutte le formazioni partigiane): si tratta del comandante, Raffaele Cadorna, (voluto in questa posizione quale ufficiale di carriera dagli anglostatunitensi) e di 2 più potenti vicecomandanti Luigi Longo (comunista) a capo delle Brigate Garibaldi e Ferruccio Parri (azionista) fondatore e capo delle Brigate GL. Sia nel Comando generale sia fra le singole formazioni i rapporti non sono sempre amichevoli, ausa i diversi orientamenti politici e la competizione legata all'incremento delle formazioni e agli armamenti.



5 maggio 1945, Milano. Sfilata dopo la liberazione con i membri del comando generale M.Argenton, G.B. Stucchi, F.Parri, General Cadorna, L.Longo, E.Mattei.

## La tragedia di Porzus

Una delle pagine più amare della Resistenza italiana. Porzus è una località del Friuli distante 23 chilometri da Udine. In questo luogo si verifica uno scontro armato tra due formazioni partigiane: da una parte uomini di una formazione Garibaldi (di tendenza comunista), guidati da Mario Toffanin, dall'altra uomini delle formazioni Osoppo (brigata con uomini di varie tendenze). Il conflitto fra le due formazioni prefigura gli schieramenti della successiva guerra fredda. La formazione Osoppo è sospettata di essere venuta meno all'unità del fronte antifascista prendendo accordi con i fascisti al fine di evitare la possibile anessione di territori italiani da parte degli jugoslavi. I partigiani jugoslavi di Tito sono sentiti, dai partigiani filo comunisti garibaldini, come dei naturali alleati, ma le velleità espansionistiche slave sono viste con diffidenza dagli uomini della Brigate Osoppo. Viceversa i garibaldini, animati da uno spirito socialista internazionalista, non vedono come un problema anche un'eventuale anessione slava



Mario Toffanin, il partigiano „Giacca“



La malga di Porzus



di una parte del territorio italiano. Va aggiunto che la cruenta dei fascisti in queste zone tocca le punte massime e che, poco prima dello scontro, tra le due formazioni partigiane si verifica un rastrellamento di vaste proporzioni che insinua tensioni tra le stesse forze della Resistenza.

Agenti nazifascisti soffiano sul fuoco di questi attriti facendo circolare le voci di un possibile cambiamento di fronte degli uomini della Osoppo. A questo punto, siamo nel febbraio 1944, parte la spedizione garibaldina di circa 100 uomini contro il comando della Osoppo, che viene eliminato dagli uomini della formazione Garibaldi. La crudeltà dello scontro fraticida testimonia della durezza e della complessità di una lotta che nelle zone ndi confine univa alle motivazioni politiche della Resistenza la necessità di confrontarsi con i problemi legati alle nazionalità di popolazioni diverse, che il fascismo prima e il nazismo poi avevano duramente perseguitato.

## Modelli regionali di Resistenza

Il movimento di Resistenza ha caratteristiche diverse da area ad area e da regione a regione. In varie zone del sud si può parlare, più che di un vero e proprio movimento di Resistenza, di moti rivoltosi occasionali. Abbastanza debole risulta la Resistenza nel centro Italia, dove spicca la mancata insurrezione di Roma, unica fra i grandi centri italiani a non conoscere un moto insurrezionale nell'imminenza della liberazione. Solo la Toscana conosce un movimento partigiano simile a quello del nord. L'insurrezione di Firenze, durata oltre un mese (28 luglio – 7 settembre 1944) costituisce la prima prova di forza, di partecipazione – con oltre 2.800 cittadini armati – e di organizzazione politica del CLN. Il movimento di Resistenza in Emilia Romagna assume un carattere del tutto originale rispetto ad altre esperienze di lotta. La peculiarità è individuabile nel ruolo centrale delle campagne, nelle quali lo squadristico fascista compie le sue violente azioni, cancellando i patti agrari, uccidendo o bastonando sindacali-

sti, smantellando buona parte delle aziende cooperative, delle Camere del lavoro e delle amministrazioni comunali socialiste. Il ricordo delle violenze del 1921-22, il peggioramento delle condizioni di vita e l'arroganza dei proprietari terrieri fanno sì che la lotta di Resistenza assuma in queste aree una connotazione di classe dentro a un inequivocabile contesto di guerra civile. Per quanto i partigiani siano di una nuova generazione, è frequente il legame delle lotte del 1943-45 con alcuni degli obiettivi già raggiunti nel 1921-22. In conseguenza di ciò, la Resistenza in queste aree assume una dimensione di massa e il rapporto tra contadini e partigiani è molto buono perché i combattenti sono riconosciuti prima ancora che persone del proprio paese come individui della propria classe che lottano per obiettivi comuni. Le formazioni garibaldine sono qua nettamente preponderanti. Diverso è il caso della montagna emiliano-romagnola caratterizzata dalla piccola proprietà contadina.



Fotografia G. Bacchini - Carpi

Metà anni Trenta. Pranzo sociale di una cooperativa modenese sopravvissuta al fascismo e adeguatasi soltanto apparentemente al regime. Non è un caso che i ritratti di Mussolini siano coperti dai cappelli. (IS Modena)

1945. Un gruppo di partigiani, sullo sfondo un tipico paesaggio della pianura emiliana. (IS Modena)



Ritratto di un partigiano garibaldino reggiano. Caratteristico il berretto con la stella rossa a cinque punte. (IS Modena)

## Repubbliche partigiane

Si tratta di territori sufficientemente ampi che vengono liberati dai partigiani. L'assenza di truppe nazifasciste in queste aree e la vicinanza ai resistenti di larga parte della popolazione consente di instaurare in queste zone una sorta di autogoverno partigiano e di laboratorio democratico.

Dati la distanza fra di loro e l'isolamento delle Repubbliche, non esiste omogeneità di provvedimenti (tra quelli più significativi un'imposta sul patrimonio adottata in Carnia). I piccoli „parlamentini“ delle Repubbliche partigiane a volte sono dei consigli di villaggio (aperti ai soli capifamiglia con l'esclusione delle donne), altre volte, è il caso della Repubblica dell'Ossola, una donna ricopre il ruolo di commissario all'assistenza. Dal punto di vista militare le Repubbliche partigiane attestano la forza raggiunta dal movimento di Resistenza, cresciuto numericamente nella



Questo cartello avverte che si sta entrando in una zona a presenza partigiana. Spesso il cartello è bilingue, tedesco e italiano, ad uso interno dei nazifascisti i quali sanno che da quel punto in poi mettono a rischio la loro incolumità. Benché il termine bandito sia dispregiativo ciò diventa un implicito riconoscimento della presenza e della pericolosità partigiana. (Insmi Milano)



Carta geografica del centro-nord Italia. In nero sono segnate le zone sotto controllo partigiano dalla tarda primavera all'autunno del 1944.



Teofilo Fontana, comunista, primo sindaco della Repubblica di Montefiorino



Manuali di istruzione bellica tedeschi che insegnano le strategie per colpire le bande partigiane. In realtà un esercito regolare è sempre in grande difficoltà quando deve affrontare i nuclei di guerriglia. Partigiani della Divisione Osoppo che – assieme alle Brigate Garibaldi – formano il presidio armato della Repubblica della Carnia.



## I comandanti di brigata

Nella Resistenza i gradi maturati nell'esercito – con la sola eccezione delle brigate „autonome“ – non hanno valore e ogni gerarchia viene rimessa in discussione. Il comandante deve godere della personale fiducia dei suoi uomini, conquistata attraverso la continua dimostrazione di abilità nella conduzione della guerriglia. Si tratta di uomini con un buon grado di autonomia, mantenuto anche dopo l'istituzione del comando generale. Gelosi del proprio spazio di azione, non sempre riescono ad avere buoni rapporti con il centro politico. In diverse circostanze il

ruolo del comando viene attribuito dopo un'elezione tra i membri, ma in caso di dissensi all'interno del gruppo la brigata può dividersi o il comandante può venire revocato.

Alcuni comandanti della montagna – è il caso, ad esempio, di Mario Musolesi „Lupo“ che combatte nella zona di Marzabotto – godono di prestigio all'interno della comunità prima ancora che cominci la Resistenza. Vi sono stati anche personaggi pittoreschi – il veneto Vero Marosin è fra questi – ostili a ogni disciplina militare e politica, inebriati del proprio potere carismatico.



Due resistenti della prima ora: si tratta degli avvocati antifascisti cuneesi Duccio Galimberti (ritratto in Piemonte durante un suo comizio nel luglio 1943) e Dante Livio Bianco. Tra i primi a capire come deve organizzarsi una banda partigiana cominciano a essere attivi già dal 12 settembre. Sono loro a formare i primi nuclei delle Brigate di Giustizia e Libertà. Galimberti viene catturato e ucciso dai nazifascisti nel dicembre del 1944.



Giovanbattista Caneva, uno dei primi organizzatori delle formazioni partigiane garibaldine nell'Appennino Ligure.



Enrico Martini „Mauri“ (il primo a destra, mentre parla con ufficiali inglesi di collegamento). „Mauri“ – già ufficiale degli alpini – si trova l'8 settembre 1943 impegnato nella battaglia per la difesa di Roma. Tornato in Piemonte, diventa uno dei più noti comandanti delle formazioni autonome. Inizialmente „Mauri“ rimane legato alla classica strategia militare, subendo una grave sconfitta nella valle cuneese del Casotto.



## Il commissario

La figura del „commissario“ che era presente nei primi corpi dell'Armata Rossa, si ritrova nelle Brigate Internazionali che combattono in Spagna. Da quest'ultima esperienza, il commissario viene riproposto anche in Italia. Se ne riscontra la presenza sin dai primi tempi, nelle Brigate Garibaldi e nelle Brigate Giustizia e Libertà, mentre le formazioni autonome – che hanno come modello di riferimento l'esercito regolare – ne gradiscono poco l'invio deciso dai comandi unici regionali a partire dall'estate del 1944.

Il commissario ha infatti un ruolo politico e funge da motivatore degli uomini, illustrando loro le ragioni della lotta, spiegando come potrebbe essere la nuova Italia dopo la guerra. Di fronte a persone che vogliono liberarsi dall'educazione fascista, ma che hanno una cultura politica quasi nulla, le con-



Il commissario Osvaldo Poppi, detto "Davide". Avvocato fascista, entra nel PCI alla fine degli anni Trenta; nel corso della guerra di liberazione manifesta una posizione fortemente militarista e gerarchica, entrando così in disaccordo politico con l'attività „spontanea“ del gruppo collegato ai fratelli Cervi. Diviene commissario politico dell'importante „Divisione Modena“ nella zona di Montefiorino. Il ruolo del commissario sopra tracciato coincide in larga parte con l'operato di Osvaldo Poppi.



Aprile 1944, Valle Stura. Questi partigiani della "Italia libera" posano davanti a una macchina da scrivere e ad un ciclostile. Pur con mezzi modesti gli uomini della Resistenza non rinunciano alla propaganda verso la popolazione, riprendendo temi delle conversazioni avute con i commissari politici. La stampa clandestina partigiana rappresenta un fenomeno rilevante.



Estate 1944, Ca' di Gostino, Appennino imolese. I vertici della 36a Brigata Garibaldi, una formazione all'epoca già ben strutturata. A sinistra (a torso nudo) il comandante Luigi Tinti „Bob“. L'uomo al centro con le maniche bianche e la croce rossa è il dottor Giordano Romeo, dirigente del servizio sanitario (figura, quella dell'ufficiale medico, peraltro scarsamente presente negli organigrammi delle brigate). L'unica persona che indossa la giacca è Claudio Melloni „Corrado“, antifascista durante il regime, già condannato per le sue idee dal Tribunale Speciale. In questa veste Melloni è presente come inviato del Comando unico militare dell'Emilia Romagna (Cumer), l'organismo coordinatore delle attività partigiane. Accosciato, il commissario interno della formazione, Roberto Gherardi, comunista, combattente antifascista in Spagna.

versazioni e le riunioni con i commissari diventano occasione per un primo apprendistato della politica. Il commissario ricopre anche ruoli operativi: è una persona in continuo contatto con i vertici politici dell'antifascismo e con il suo partito di riferimento. A queste organizzazioni invia periodiche relazioni sulle azioni militari svolte e sul comportamento degli uomini quando non si combatte. Nella sua funzione di collegamento può venire incaricato di inquadrare nuovi partigiani e anche di riorganizzare le formazioni che, con il passare del tempo, vengono accorpate in unità di maggiori dimensioni. Per accrescere il suo prestigio in seno al gruppo, il commissario decide spesso di partecipare alle azioni armate, attribuzione che può aprire un serrato confronto tra commissari e comandanti.

## Le staffette

Il compito delle staffette partigiane è quello di fungere da collegamento tra le formazioni e fra queste e il centro direttivo. Negli eserciti regolari si tratta di mansioni affidate ad appositi ufficiali di collegamento. Il ruolo delicato e di movimento, complicato dallo stretto controllo del territorio operato dai nazifascisti, rende quasi impossibile agli uomini in età di leva lo spostarsi senza venire fermati. E' così che questi incarichi vengono affidati alle donne, a volte anche giovanissime, non mobilitabili nella guerra e meno controllate. La staffetta lavora

da sola ed è lei che decide in che modo eseguire il compito affidatole. Le donne, a piedi o in bicicletta, divengono le migliori agenti di collegamento con le formazioni, finendo per trasportare di tutto: cibo, indumenti, armi, materiale di propaganda oltre a essere depositarie della trasmissione di ordini e informazioni. Gli elementi della quotidianità femminile rimangono degli aspetti esteriori e le consunte borse della spesa trasportano materiale compromettente. E' un lavoro faticoso (gli spostamenti possono essere anche lunghi), ad alto rischio.



1945, Appennino reggiano. Una staffetta raggiunge un gruppo partigiano nel loro rifugio.



Data imprecisa, Appennino modenese, Repubblica di Montefiorino. Ragazzi impiegati come staffette.



1945. Una staffetta raggiunge un gruppo partigiano sui monti del reggiano.

## **Donne combattenti**

La Resistenza ha ricevuto un fondamentale sostegno dalla presenza femminile. La partecipazione delle donne ha contribuito a dare l'avvio a un processo di emancipazione femminile lento ma irreversibile, ponendosi come traccia di inizio di una svolta. Dentro alle formazioni della Resistenza, sempre più spesso la donna scopre di essere padrona del proprio destino, ripensa se stessa in una nuova dimensione, in opposizione al ruolo defilato e subordinato della donna „madre e moglie esemplare“, secondo l'etichetta della retorica fascista che già sfruttava un presente retroterra maschilista.

Durante il conflitto le donne occupano il posto degli uomini nelle fabbriche e, con la lotta partigiana, arrivano persino a vivere la vita della banda e ad imbracciare le armi, tanto che sono ben 2.275 le donne fucilate e cadute in combattimento.



*Questa donna, ritratta con il cane nei pressi della sua abitazione di Bologna (Aispar), è Irma Bandiera, staffetta della 7a Brigata Gap operante nel bolognese. La foto, che offre una sensazione di quotidiana tranquillità, è stata scattata qualche tempo prima della scelta di Irma di aderire alla Resistenza. Irma Bandiera, pur essendo maritata e con prole non rinuncia a impegnarsi nella lotta. Catturata dalle SS, viene torturata a lungo senza esito. Con una pressante violenza psicologica, viene condotta davanti alla sua abitazione dai carcerieri che le impongono di parlare, altrimenti non rivedrà mai più i suoi famigliari. Dinanzi al suo persistente silenzio viene acciuffata e poi uccisa a raffiche di mitra proprio davanti alla sua casa, ai piedi della salita di San Luca. Il cadavere resta esposto a lungo.*



*Reggio Emilia, dopo la liberazione.  
Partigiane e partigiani in piazza.*



L'intervento femminile si esprime anche in forme di proteste coraggiose e non violente in occasione, ad esempio, delle numerose manifestazioni contro il carovita e contro la mancanza di approvvigionamenti. E' forse ancora più drammatico di quello dei maschi: il confronto femminile con il pericolo e l'esercizio della violenza (tant'è che diverse donne accettano la sfida del pericolo, ma rifiutano l'uso delle armi).

Se la Resistenza può essere ritenuta il percorso di crescita di una generazione, lo è a maggior ragione per le donne. Convivere con le responsabilità e il rischio porta più agevolmente ad acquisire la consapevolezza del proprio diritto a esercitare, nella nuova società che deve nascere dopo la guerra, un ruolo attivo nella vita pubblica che valichi le barriere della sfera familiare.

# **Disertori**

„(...) La storia dei partigiani stranieri in Italia deve essere ancora scritta, anche perché la ricerca diventa particolarmente difficile appena supera le prime informazioni generiche; anche solo quel poco che sappiamo finora è sufficiente per provare come questa storia sia uno degli indizi più schiaccianti a favore del carattere internazionale della Resistenza, un carattere che spingeva ogni partigiano ad imbracciare le armi per la propria libertà e per la libertà degli altri. (...) Le prime ricerche mi hanno comunque già convinto che i disertori tedeschi nelle file della Resistenza non fossero casi isolati, bensì abbiano raggiunto un numero significativo.

In tutte le zone del Norditalia è provata senza eccezione la presenza di tedeschi nelle principali organizzazioni partigiane e nelle zone delle più aspre battaglie. (...)“



*Hans Schmidt: nato nel 1914 a Berlino, militante della Gioventù Socialista, nel 1935 internato per alcuni mesi nel Campo di concentramento Columbia/Berlino. Soldato sin dal 1939, nell'estate del 1944 di stanza con la sua unità ad Albinea/Reggio Emilia. Per mesi collabora con la Resistenza, poi viene scoperto durante un'azione fallita. Insieme ad altri 4 soldati che avevano partecipato all'impresa, mediante la quale si voleva dare in mano ai partigiani la sede del loro Comando, viene giustiziato il 26/27 agosto 1944.*



FEDERAZIONE TORINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tessile N. 12/110010/1945

DGGETTO :

Il compagno GERNHOLD PHILIPPE (NICHOLAS LUGGI), dal 1934 a dia, consigliere del Partito, ha compiuto il lavoro di propaganda in Francia e dall'aprile del 1945 è stato a disposizione del P. C. in Francia per venire in Italia a compiere l' lavoro di propaganda tra i militari tedeschi. Solitamente per questo lavoro dipendeva da un ufficio del partito, ma non era sempre attivo nell'Italia. Per questo la sua opera non è più utile qui in Italia, al contrario, si crede più opportuno che egli venga inviato al suo paese d'origine dove potrà dare in sua attività con il migliore risultato possibile, date le circostanze.

Il compagno Shingold è un elemento di totale fiducia e la sua immediata utilizzazione sarebbe di grande utilità.

Tutti i compagni sono pronti a facilitargli il raggiungimento del suo paese da origini nachfeuerfaktor(Bayern).

Der Konservat GERNHOLD PHILIPPI (NICHOLAS LUGGI), von 1934 stetzu zu Ver- fügung der partei, machte die Propaganda Arbeit in Frankreich und von April 1945 stand zur Verfügung der Partei in Frankreich auch für die Propaganda unter den deutschen Soldaten, die dort aufzuladen zu leisteten. Auf Grund der Erhebung in Italien konnte diese Arbeit nicht rechtzeitig auf italienischen Boden entfaltet werden. Auf Grund der jetzigen Situation sind wir der Meinung, dass es besser ist, dass der Konservat nach Deutschland geht, wo er mit besserem Resultat seine Aktivität entfalten kann.

Der Konservat GINGOLD ist ein Element in dem man absoluten Vertrauen haben kann und seine sofortige Verwendung wird von grossen Nutzen sein.

Alle Kameraden werden gebeten, ihm jede Hilfe zu leisten, damit er sein überworfenes Amtshausenberg (Bayern) auf sozialistische Wege erreichende kann.

In segreteria. Der Sekretär


## I civili

L'assenza di strutture di retrovia per le formazioni partigiane è il primo motivo che impone di stabilire un rapporto diretto con la popolazione civile. Nell'immediato le formazioni partigiane hanno bisogno di trovare nascondigli momentanei e soprattutto per sopperire all'assenza di cibo che – specie nei primi tempi – è uno dei problemi più incombenti per le irregolari formazioni partigiane.

Il rapporto tra resistenti e civili si instaura soprattutto nelle campagne ed esprime dinamiche non lineari. La tendenza prevalente nelle zone di montagna vede i contadini accogliere con iniziale simpatia i primi resistenti, specie se si tratta di uomini del posto. La diffidenza cresce quando arrivano combattenti „forestieri“. Larvate manifestazioni di insofferenza – restituiteci dalla



1944, Appennino modenese, valle del Panaro. Contadini fiancheggiatori della Resistenza fucilati dai nazifascisti. (IS Modena)



Estate 1944, Appennino imolese. 36a Brigata Garibaldi: distribuzione del tabacco. Il fumo al tempo era considerato alla stregua di un bene di prima necessità. Occorre inoltre osservare che, soprattutto nelle Brigate Garibaldi e GL, vige nella distribuzione del rancio un sistema di egualianza assoluta: ad ognuno – comandante e commissari compresi – deve essere distribuita la stessa quantità.

Autunno 1944, Baraggia di Rovasenda. E' un momento di festa: si macella il maiale.



memoria collettiva – sorgono, in diversi casi, quando i prelievi alimentari ai contadini si protraggono nel tempo. L'andamento del rapporto contadini-partigiani dipende poi, fondamentalmente, dalle modalità della guerra partigiana e della repressione nazi-fascista. Di fronte alle rappresaglie, infatti, la Resistenza è quasi sempre soccombente e le comunità locali restano esposte. Altrimenti, nella pianura – e qui l'Emilia Romagna rappresenta un caso emblematico – i contadini (spesso braccianti e mezzadri), aiutano attivamente la Resistenza, perché nell'affermazione di questo movimento identificano la concreta possibilità d'emancipazione sociale. In linea generale, ad ogni prelievo di cibo e bestiame i partigiani rilasciano dei „buoni“, poi rimborsati dal governo democratico-repubblicano tra il 1946 e il 1947.

## La strategia bellica

La linea d'azione partigiana è incentrata sul principio dell'attacco a sorpresa e della fuga rapida. La scelta di questo comportamento matura o istintivamente dinanzi all'evidenza della sproporzione delle forze o in seguito ai pesanti rovesci subiti ogni volta che le forze partigiane si ostinano a praticare la guerra aperta e la difesa ad oltranza delle proprie posizioni. Soltanto negli ultimi mesi di guerra vi sono stati alcuni scontri campali, conclusisi con la vittoria delle forze resistenti.

Da ricordare il rapporto di collaborazione fra formazioni partigiane e missioni militari angloamericane che dall'estate 1944 sostengono la lotta armata con materiali e uomini. Sulla Linea Gotica si verificano casi di formazioni partigiane che nell'autunno 1944

passano le linee per combattere sotto il comando degli Alleati. Ma per i partigiani la tattica rimane sempre quella della guerriglia, formazioni non particolarmente numerose che si muovono con rapidità sul territorio, sfruttandone la conoscenza e l'appoggio logistico delle popolazioni residenti, pronte a colpire il nemico e a ritirarsi subito dopo.

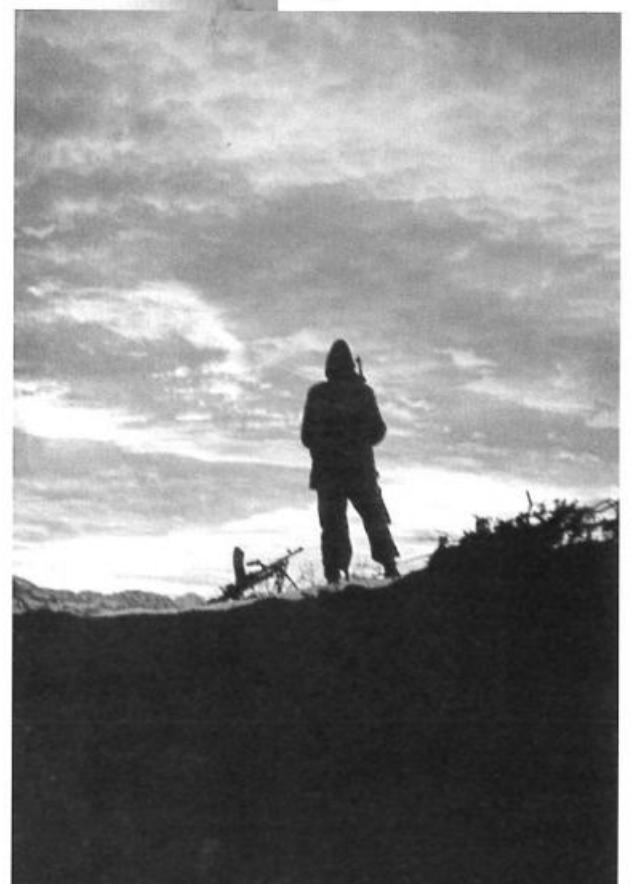
L'arruolamento costituisce un problema per molti mesi: l'afflusso di tanti giovani che sfuggono ai bandi militari – in particolare nella primavera-estate 1944 – costituisce un problema per la scarsità di equipaggiamento, cibo e armi disponibili. Si costituiscono formazioni numericamente forti ma militarmente deboli esposte al rischio delle azioni di repressione delle truppe nazifasciste.



Data imprecisa, Zona delle Langhe: viene simulato un appostamento partigiano su una pendice protetta dalla vegetazione e dai sacchi di sabbia. Come si può vedere in questo contesto i partigiani sono dotati di un mitragliatore e di armi moderne. (Foto Felice De' Cavero, partigiano Felix).



A sinistra: Inverno 1944, Appennino reggiano. Il sabotaggio d'infrastrutture è una delle principali attività del movimento partigiano.  
In basso: Autunno 1944, Appennino reggiano. Postazione di una vedetta.



Data imprecisa, Buronzo, in provincia di Vercelli. Nella foto, scattata dal partigiano Luciano Giachetti "Lucien", sono evidenti gli effetti di un attacco partigiano su un autocarro tedesco.



## Le regole di vita partigiana

Le brigate partigiane sono unità mobili costituite da diversi piccoli gruppi. Per potere sopravvivere – vivendo spesso allo scoperto senza il riparo e il rifornimento garantito da un apparato logistico situato nelle retrovie – i partigiani devono provvedere a tutto cercando di non farsi scoprire. La prima regola è quella della disciplina clandestina. Si tratta di norme elementari di sopravvivenza: mai farsi vedere in centri abitati frequentati dai nazifascisti, mai dormire nella propria casa, mai soffermarsi nei caffè e nelle bettole per non correre il rischio di attirare l'attenzione. Proprio per ragioni di sicurezza, chi diventa par-

tigiano non si avvantaggia delle licenze in uso negli eserciti regolari. Si può tornare a casa solo a guerra finita. Ogni forma di divertimento viene bandita, niente balli e spesso anche la raccomandazione di evitare le relazioni amorose sia con i civili sia all'interno delle brigate. Il rispetto di queste regole ha spesso garantito la sopravvivenza, i trasgressori sono stati puniti severamente – in alcuni casi anche con la fucilazione – sebbene le punizioni delle infrazioni, soprattutto all'inizio e in assenza di un codice di guerra, siano state piuttosto diverse da formazione a formazione.



E' un momento di pausa e di relativa tranquillità. Il clima di prudenza e disciplina si allenta: partigiane e partigiani posano rilassati nelle vicinanze di Montefiorino, capitale dell'omonima Repubblica partigiana.



Inverno 1944. Marcia di trasferimento partigiana di una squadra della 53a Brigata Garibaldi. E' noto che, per ragioni di prudenza, la maggior parte dei trasferimenti avviene in condizioni di oscurità.

Autunno 1944, Baraggia di Rovasenda. Partigiani della 50a Divisione Garibaldi stanno costruendo una baracca di legno occultata nel bosco.



Canneto nei pressi di Alfonsine (Ravenna). In questa parte della pianura romagnola, i rifugi sono per gran parte sotterranei, soprattutto quelli al di fuori dei boschi e dei canneti, ma a causa dell'alta umidità e delle infiltrazioni, consentono ai partigiani di stare al riparo solo per alcune ore nei momenti di emergenza.

## I feriti, i prigionieri

L'assenza di una struttura stabile dell'esercito partigiano crea gravi problemi in altre due circostanze: quando un combattente viene ferito o se in battaglia si catturano dei prigionieri. Nei confronti dei feriti ci si appoggia alle case amiche nel territorio d'azione, dove lasciare il ferito e farlo raggiungere da un medico. Proprio in circostanze come questa è fondamentale l'appoggio di una parte della popolazione. Il comandante partigiano Arrigo Boldrini ha calcolato che per ogni partigiano combattente occorrono circa sei persone, fra la popolazione civile, in grado di offrire un appoggio diretto o indiretto. Altrettanto difficolta è la situazione nei confronti dei prigionieri. Se questi sono in numero alto creano innanzitutto pro-

blemi di spostamento (i partigiani agiscono a piccoli gruppi per potersi muovere con rapidità) e di alloggiamento. Inizialmente buona parte dei prigionieri viene disarmata e rilasciata, ma è spesso accaduto che gli ex prigionieri abbiano contribuito a individuare le posizioni partigiane; per questo motivo, quando non è possibile portare i prigionieri in rifugi sicuri, si deve decidere se liberarli (e averli nuovamente contro) o eliminarli (ipotesi che nell'ultima fase del conflitto diventa più frequente). D'altro canto, i partigiani che cadono nelle mani dei nazisti vengono normalmente fucilati. Per quanto non usuali, in questo tipo di guerra, si sono verificati anche scambi di prigionieri tra le parti in lotta.



In un rifugio di fortuna si prestano le prime cure a un ferito.



Una donna sospettata di collaborazionismo (bendata per non farle individuare la posizione) viene condotta nelle sedi del comando partigiano per essere interrogata. In questi casi i partigiani hanno elaborato alcune regole per il trattamento dei prigionieri. Spesso questi vengono processati e a seconda del giudizio possono essere liberati o fucilati.

27 gennaio 1945. Un gruppo di partigiani ha recuperato il corpo di un civile perito sotto la neve; si noti la barella improvvisata che viene impiegata. (NA Washington III-SC-201350).

## La guerra dei Gap

Soprattutto nelle città lo scontro tra Repubblica Sociale e Resistenza non è sempre visibile. In città non esistono formazioni numerose sul modello di quelle attive in montagna. I tipici nuclei che operano in città sono i Gap (Gruppi di azione patriottica o partigiana), organizzati dal Pci. Si tratta di nuclei ristrettissimi (spesso ad agire sono solo due – tre individui) che vivono in città sotto falso nome, operando nella più assoluta clandestinità, cambiando il proprio recapito quasi ogni notte. L'attività dei Gap in città è quella che per prima fa risuonare in tutta Italia la presenza senza partigiani.

La prima azione gappista avviene a Novara il 6 ottobre 1943 con l'uccisione di 4 militi della Rsi, ma a destare maggiore impressione è l'uccisione del 29 ottobre del seniore della milizia di Torino. L'escalation è continua: il 18 dicembre viene eliminato il



Modena, subito dopo la liberazione. Arresto di una spia fascista. La cattura e l'eliminazione delle spie è prassi frequente durante la guerra e nei primi giorni di libertà. Dopo il conflitto si assistrà a un rilevante numero di processi a carico dei partigiani, per questo tipo di azione.

federale di Milano Aldo Resega; poco più di un mese dopo è la volta del federale di Bologna, Eugenio Facchini.

Per contrastare l'attività antifascista sia in città (dove essa ha dimostrato di sapere colpire in alto) sia in montagna il primo provvedimento preso dai nazifascisti è la restrizione della libertà di circolazione unitamente alla misura della rappresaglia immediata, con l'eliminazione di ostaggi. La perdurante difficoltà di catturare i responsabili delle azioni induce i nazifascisti a favorire l'attività delle spie fra la popolazione, fornendo laute compense a chi è in grado di dare informazioni utili. Come il gappista, anche il delatore non è facilmente identificabile e ciò rende la sua attività altrettanto pericolosa. Il proliferare di spie rende anche più difficili, nel tempo, i comandanti partigiani nei confronti dei nuovi arrivati sottoposti a interrogatorio e indagati sul loro passato.

**BEKANNTMACHUNG**

An 15.10.43 gegen 10 Uhr werden gegen zwei der deutschen Wachschwadronen im Gebiet von Bologna ein Sprengstoffanschlag von kleinen Gruppen verübt. Diese Angriffe sind mit dem Herrn Militärgouverneur verübt und des Befehlshabers des Sicherheitspolizial und des SD in Italien - Ausweiskommando Bologna - aufgeklärt.

1 - Die Spionage wird auf 10 Uhr vorbereitet und dauert bis 6 Uhr früh. Alle Personen, die unbewußt sich während dieser Zeit in Lokalen oder auf der Strasse aufhalten, haben mit dem Tod zu rechnen. Dies gilt für alle Männer, Frauen und Kinder deutscher und italienischer Herkunft.

2 - Der Stadt Bologna wird ein Betrag von 100.000 Lire ausgeschüttet.

3 - Die Stadt Bologna hat für die Untergrundorganisationen die folgenden Belohnungen ausgeschüttet, ohne Wahrnehmung der Ermittlung des oder der Täter festzustellen: kann zentrale Befehlshaber des Sicherheitspolizial und des SD in Italien - Ausweiskommando Bologna - Via Francesco Albergati 10, abtreten. Fünfzig Münzen, die zur Ergänzung des oder der Täter freigesetzt werden.

4 - Die Polizei wird für die Überprüfung der Spione aufgefordert.

5 - Alle Personen, die unbewußt sich während dieser Zeit in Lokalen oder auf der Strasse aufhalten, haben mit dem Tod zu rechnen. Dies gilt für alle Männer, Frauen und Kinder deutscher und italienischer Herkunft.

6 - Die Polizei wird für die Überprüfung der Spione aufgefordert.

Belohnung von 100.000 Lire

Geliefert nach in Zukunft darüber Pflicht jeder ergriffenen Person werden berichtet in Zahl befreundeter Deutschen und Italiener nachweisbar erreichbar.

Bologna, den 15.10.43

Der Befehlshaber des Sicherheitspolizial und des SD in Italien - Ausweiskommando Bologna

**COMUNICAZIONE**

In data 15-10-1943 verso le ore 10, sono stati commessi due attentati con esplosivo leggero contro due stazioni di polizia dell'Ansaldo a Bologna.

D'accordo col Comandante Militare Germanico vengono presti i seguenti provvedimenti d'espiazione verso il cordone del Comando Generale delle Polizie e servizi di sicurezza di Bologna e il Comando di Polizia di Bologna - Ufficio di Bologna.

1 - Il segnale viene stabilito dalle ore 10 alle ore 05 da domenica 17-10-1943. Tutte le persone non autorizzate che si trovano in piazze nei locali e nelle strade, cittadine, sono tenute a restare in piedi e a non muoversi, finché non sarà fatto conoscere dall'Antenna Germanica di Bologna.

2 - La città di Bologna deve pagare una multa di 10.000.000 lire.

3 - La città di Bologna deve provvedere alla riparazione immediata dei danni causati.

A coloro che forniranno notizie precise per l'avvenuta degli attentati verrà consegnato un premio di

**LIRE 100.000**

Se mai dal genero dovesse ripetere, verranno fatti tutti gli eventuali provvedimenti che si trovano tutte alle norme.

Il Comandante delle Polizie Germaniche di Bologna - Ufficio di Bologna - Via Allergati n. 6.

A coloro che forniranno notizie precise per l'avvenuta degli attentati verrà consegnato un premio di

**LIRE 100.000**

Il Comandante delle Polizie Germaniche di Bologna - Ufficio di Bologna - Via Allergati n. 6.

Uno dei primi manifesti (è del 23 settembre 1943) con i quali i tedeschi cercano di comperare la collaborazione delle persone. Si offrono 1.800 lire a chi riesce a catturare un prigioniero alleato fuggito.

**Achtung**

**Achtung**

**Attention**

**Attention**

**Lire 100.000**

Belohnung.

Wo ist der oben gezeigte

**Alberto Sartori?**

Alle Angaben, welche zu seiner Festnahme führen können, sichern die angegebene Belohnung. Diesbezügliche Angaben sind zu richten an alle Deutschen Polizei-Dienststellen.

**Attention**

**Attention**

**Lire 100.000**

di ricompensa.

Dov'è il sullustrato

**Alberto Sartori?**

Tutte le denunce che possono essere utili per il suo arresto assicurano l'indicata ricompensa. Indicazioni a proposito a tutti i Comandi tedeschi della Polizia.

## Il fascismo si riarma

Se gli antifascisti più attivi raccolgono le armi tra l'8 e il 10 settembre, i primi a costituirsi sono i corpi della Repubblica sociale italiana. Gli uomini della Rsi cominciano la caccia al renitente e con fucilazioni e impiccagioni dichiarano guerra ai non fascisti. Il corpo armato fascista repubblicano nasce subito depotenziato: i grandi gerarchi della Rsi antepongono l'interesse personale a quello della causa comune. Inizialmente la contesa è tra Renato Ricci – fautore di una milizia volontaria armata – e Rodolfo Graziani, che vorrebbe ricostruire un esercito apartitico. Oltre a queste due figure si inserisce la personalissima guerra del principe Junio Valerio Borghese, il quale rifiuta la qualifica di fascista e si pone sotto il diretto comando tedesco. Borghese è a capo di un corpo di circa 15 mila uomini, denominato Decima Mas; si tratta, a cominciare dal comandante, di un corpo ingestibile che agisce di fatto per conto proprio, diretto da ufficiali smaniosi di ritagliarsi un'ulteriore fetta di potere personale.



In alto a sinistra: La propaganda della Rsi, ammonendo sullo spettro di una guerra fra italiani, mette in evidenza che questa fa il gioco di inglesi e statunitensi.

In alto a destra: La Decima Mas che prima dell'8 settembre è stata un corpo della Marina, dall'8 settembre in poi ha poco da spartire con le operazioni di mare. Gli uomini della Decima Mas, ben pagati, sono dislocati in Piemonte e lungo la zona di confine tra la Venezia Giulia e la Jugoslavia. Nella Decima Mas confluiscono diversi volontari, attratti da questa immagine di forza bruta e dai compensi più alti rispetto a esercito e Gnr.

Non si contano gli abusi commessi da questo corpo sulla popolazione e sui partigiani. I corpi militari della Rsi, propagandisticamente nati per difendere il territorio dagli invasori anglostatunitensi, sono quasi esclusivamente impiegati dai tedeschi contro le formazioni della Resistenza, amplificando fortemente gli effetti della guerra di sterminio. Questa destinazione dipende dallo scarso equipaggiamento fornito dai tedeschi al ricostituito esercito fascista, misura cautelativa che lo rende poco adatto all'immediata guerra di sbarramento. Tranne in pochi casi – come ad esempio ad Anzio, dove truppe della Rsi combattono valorosamente – sono gli stessi ufficiali nazisti a consigliare l'impiego in campo aperto delle truppe fasciste, ritenute indisciplinate e inaffidabili. Al di là della fondatezza di questi giudizi, nel corso del 1944 la Resistenza diventa sempre più diffusa, cosa che richiede un maggiore impiego di uomini da parte dei nazifascisti.



Autunno 1944, Appennino reggiano. Militi della Gnr accanto a un partigiano ucciso in montagna. Il nemico come trofeo di guerra e l'esibizione della forza sui morti. Sono tratti frequenti nella ritualità bellica fascista.

## La vendetta del fascismo: Salò

Il fascismo che rinasce appare a una parte di italiani che se ne stanno distaccando un fantasma affiorato dal passato. Proprio la consapevolezza di avviarsi ormai alla fine rende i fascisti repubblicani particolarmente spietati. Ritornano sotto le inseigne fasciste anche personaggi violenti e impresentabili che durante il regime erano stati allontanati. Adesso non c'è più nessun freno alla violenza. L'obiettivo dichiarato dal fascismo repubblicano è quello di vendicarsi di tutti i „traditori“ del 25 luglio e dell'8 settembre che, nell'ottica fascista, includono gli antifascisti veri e propri come i fascisti imborghesiti e gli imboscati. La vendetta contro i fascisti traditori si consuma su una minoranza di alti gerarchi del fascismo che hanno favorito la caduta di Mussolini, tra i quali il genero di Mussolini, l'ex ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano. Il processo contro i „traditori“ diventa il banco di prova di fronte agli alleati nazisti – favorevoli a un processo rapido e a condanne capitali – ma anche



## Il fascismo contro gli ebrei

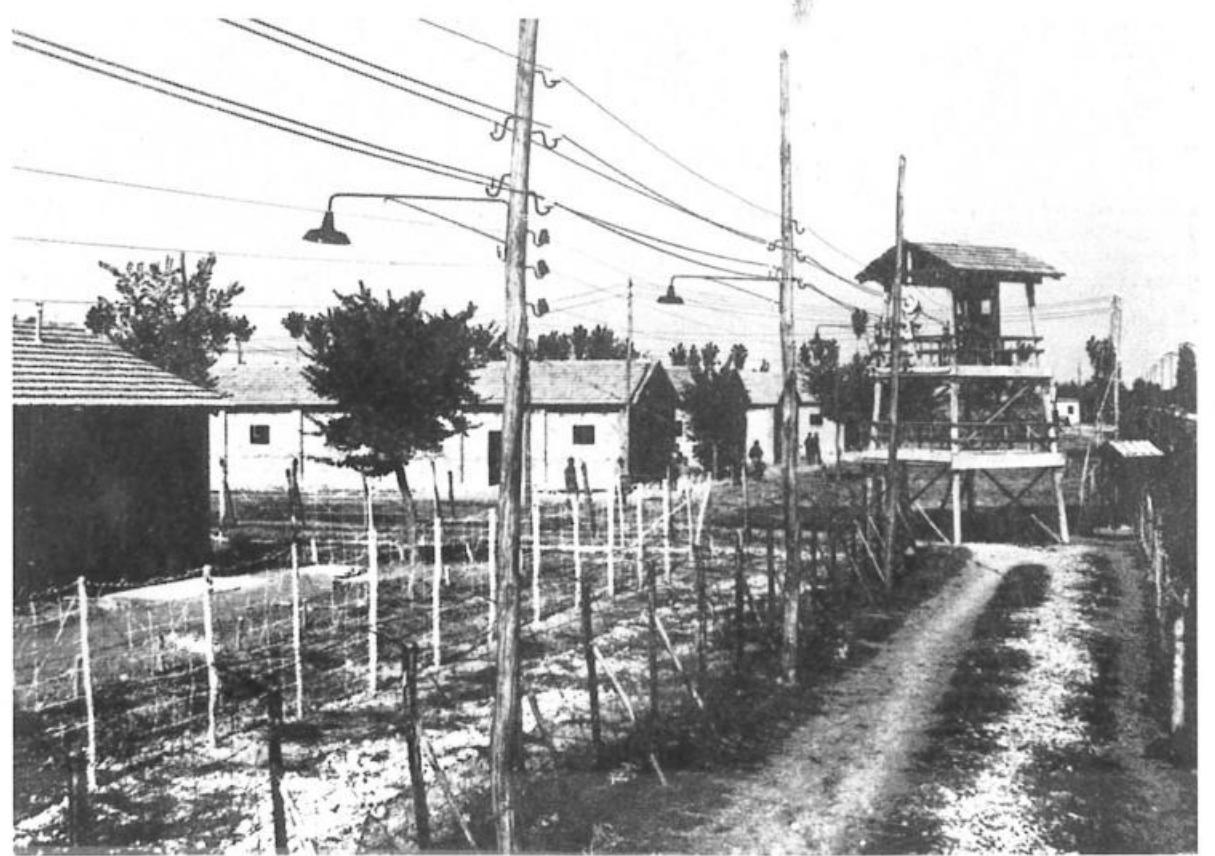
Ideologicamente il nuovo fascismo appare da subito „nazificato“. L'articolo 7 del manifesto di Verona (documento del 14 novembre 1943 che stabiliva i punti programmatici della Rsi), definisce gli ebrei non italiani e appartenenti a „nazionalità nemica“. Viene così messo in atto il passaggio da una politica di discriminazione dei diritti, avviata dal regime fascista con le leggi razziali del 1938, a una politica di persecuzione delle vite. Con la Rsi comincia la sistematica persecuzione degli ebrei italiani o residenti in Italia e questo progetto di morte può avallarsi delle precedenti schedature di ebrei (censimento dell'agosto 1938) attuato dal regime fascista che ha agevolato e reso

più celere i successivi rastrellamenti nazifascisti. La disposizione di raccogliere tutti gli ebrei in campi di concentramento viene mantenuta e attuata dal governo della Rsi con una circolare del ministro degli Interni. Dei circa 40.000 ebrei presenti in Italia prima della seconda guerra mondiale, sono arrestati e deportati 8.566 ebrei (considerando anche quelli residenti nei possedimenti italiani del Dodecaneso), 7.577 muoiono nei campi, mentre altri 303 vengono uccisi tra rastrellamenti e rapresaglie.

I lager in Italia sono Fossoli, San Sabba di Trieste, Bolzano e Borgo San Dalmazzo.



Le foto documentano uno scorcio del più importante campo di prigione presente in Italia, il campo di Fossoli, in provincia di Modena, che sino all'8 settembre 1943 racchiude ufficiali e soldati inglesi e successivamente, grazie al buon collegamento con la rete ferroviaria, funge da centro di raccolta per ebrei e altri prigionieri destinati ai lager presenti nel territorio del Reich. Tra il febbraio e il marzo 1944 il campo passa sotto il diretto controllo delle autorità naziste. Un terzo degli ebrei italiani inviati al lager di Auschwitz staziona in questo campo.



## 25 maggio 1944: ultimatum agli sbandati

La Repubblica sociale italiana consente un'ultima sanatoria per i renienti alla leva con scadenza al 25 maggio 1944. Secondo cifre della Rsi avrebbero risposto al bando circa 45.000 „pentiti“. Questi supposti 45.000 uomini nella gran parte dei casi non sono partigiani, ma persone che vivono nascoste o persone che cercano di ottenere la riforma dal servizio di leva. In ogni caso, questo bando copre in minima parte i plateali insuccessi delle varie chiamate di leva, avvenute dal novembre 1943 all'inizio di maggio del 1944.

Diverse le ragioni di questo fallimento: innanzitutto la scarsa credibilità della guerra condotta dalla Rsi, i pochi stimoli a

combattere con i nazisti, il timore di essere deportati in Germania oppure la paura di essere fucilati. Una parte di questi richiamati si trova inoltre già deportata in Germania. Nonostante questa bassa affluenza, sono altissime le successive diserzioni dei richiamati, stimate nell'esercito in una cifra compresa fra le 25.000 e le 26.000 unità. La scarsa motivazione dei combattenti produce all'inizio dell'estate la crisi della Gnr di Renato Ricci, tant'è che il fascista Concetto Pettinato, direttore del quotidiano piemontese „La Stampa“, si chiede se esista ancora un esercito della Rsi.

*Perché hai lasciato passare  
il 25 Maggio?*

Era l'ultimo giorno del quale avresti potuto approfittare per tornare ai tuoi senza temere sanzioni.

Ora non puoi più sperare in alcun perdono.

Alla forza verrà contrapposta la forza. Il pugno di ferro serrerà le sue dita. Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che:

**LA MORTE!**

Volantino: al termine della campagna propagandistica nei confronti dei renienti avvertendoli che non ci sarà più alcun perdono.



Case coloniche usate come case di latitanza per accogliere i renienti.



Alla scadenza del 25 maggio questo manifesto raffigura ciò che il precedente volantino promette. Alla consueta denominazione di „Banditi“ l'appello aggiunge anche quella di „Ribelli“ (così sono inizialmente chiamati i gruppi partigiani). E' l'ammissione della presenza di un altro fronte con il quale occorre scontrarsi. Volantini con lo stesso simbolo del pugno di ferro sono lanciati dai pochi aerei della Rsi in zone di montagna a presenza partigiana.

## Le Brigate nere

Lo sfaldamento del corpo della Guardia Nazionale Repubblicana, la lentezza con la quale si stanno apprestando a costituire le divisioni dell'esercito di Rodolfo Graziani, spingono Alessandro Pavolini, in aperto contrasto con Rodolfo Graziani, a perseguire il suo progetto di militarizzare il partito arruolando tutti gli iscritti dai 18 ai 60 anni. In ciò Pavolini richiama il ritorno alle origini dell'illegalismo squadrista, ma non tutto il partito si arma e combatte. Pavolini nel marzo 1944 indica – con gli eccessi che gli sono soliti – 487.000 iscritti al Pfr. In realtà risultano inquadrati circa 20.000 uomini, ma solo 4.000 possono considerarsi elementi validi.



Armati sino ai denti, atletici, vigorosi. Tale è il messaggio inviato da questi manifesti del 1944 che invitano all'arruolamento in questi corpi speciali. La sintesi più forte è espressa nel manifesto delle Brigate nere (estate 1944 illustrato da Coscia) dove la robustezza del fucile si incrocia con la sovabbondante muscolatura della braccia.

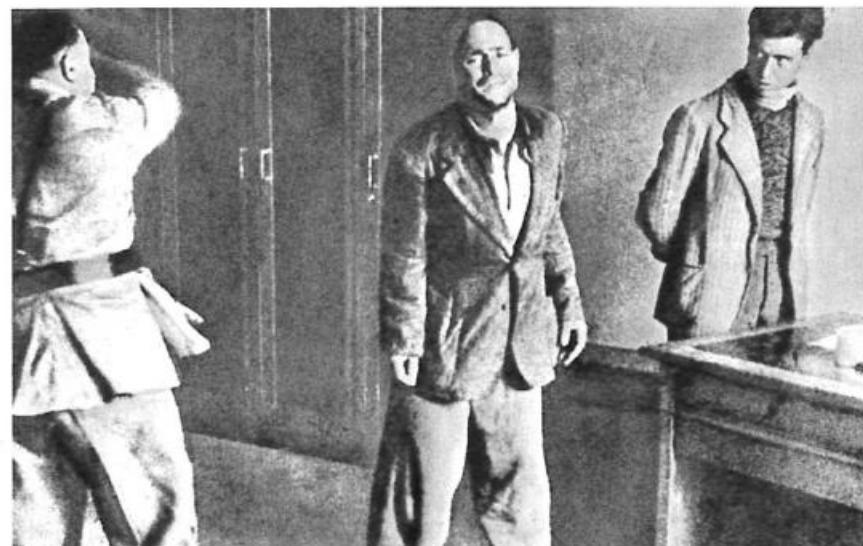
Nate dopo il 25 luglio 1944, le Brigate nere vengono impiegate quasi esclusivamente nelle città o in azioni di rastrellamento. Non sono però numerosi gli scontri a fuoco con i resistenti e i brigatisti neri finiscono per segnalarsi per la loro metodica pratica di tortura sui prigionieri e per le razzie di beni e cose. Con le Brigate nere tutta la violenza della guerra civile è ormai scatenata. Il comandante delle SS in Italia Karl Wolff accusa Pavolini, comandante delle Brigate nere, di „eccessi terroristici“. A partire dall'estate del 1944, questi reparti raccolgono anche i fascisti dei territori già liberati dagli alleati, particolarmente spietati e smaniosi di vendetta.



**PRONTI, IERI, OGGI, DOMANI AL COMBATTIMENTO PER L'ONORE D'ITALIA**

## La pratica della tortura (I)

La tortura è pratica frequente dei nazifascisti, ma in particolare dall'estate del 1944, viene compiuta soprattutto dai fascisti. Questa stagione è il momento in cui la lotta diventa più cruenta. Quei resistenti che cadono nelle mani delle Brigate nere sono quasi sempre torturati anche se la loro sorte è già decisa. Al contrario la tortura è rara nelle formazioni partigiane e quando avviene non passa quasi mai sotto silenzio ed è condannata dai più alti comandi militari o dai commissari, questi ultimi particolarmente attenti a educare gli uomini al fine di evitare violenze inutili. Nel fronte fascista oltre alle Brigate



Questi sei uomini sono stati sottoposti alle torture delle Brigate nere, si tratta dei partigiani (da sinistra) Sergio Murdaca, Oddone Baiesi, Dante Palchetti, Giovanni Martini, Massimo Meliconi, Lino Ceranto.



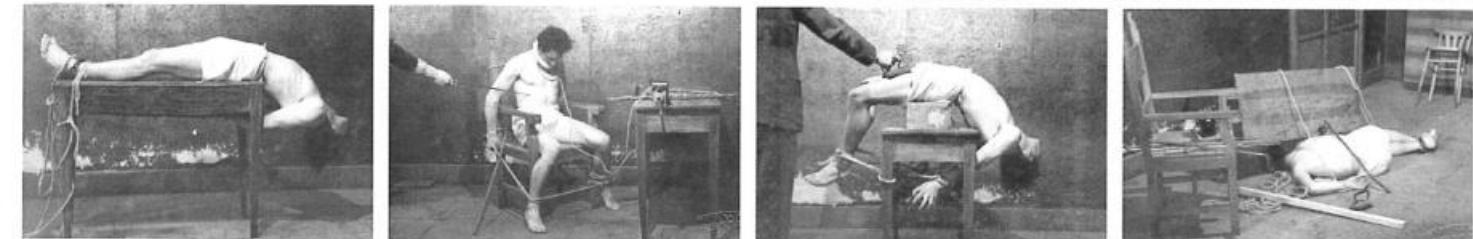
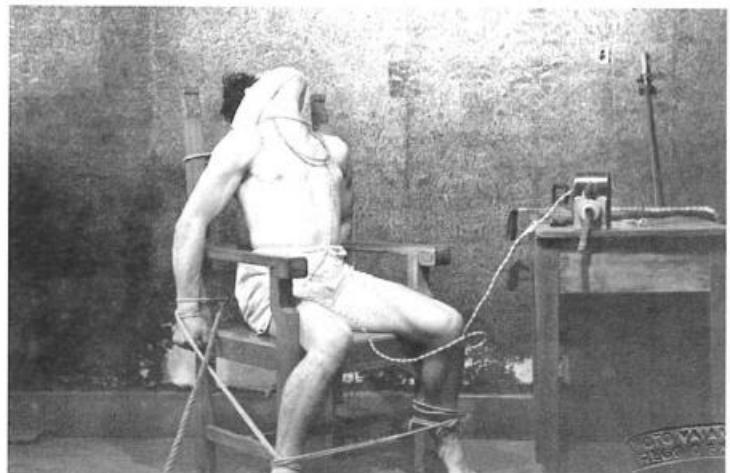
## La pratica della tortura (II)

Il segno delle azioni criminose del fascismo repubblicano è ampio e parte dalle azioni di delinquenza comune, come furti ed estorsioni, sino alla tortura e ai tipi più diversi di omicidio. I prigionieri vengono torturati anche con la corrente elettrica. Un'altra pratica di tortura consiste nell'impiegare ferri da stirro roventi sui prigionieri immobilizzati.

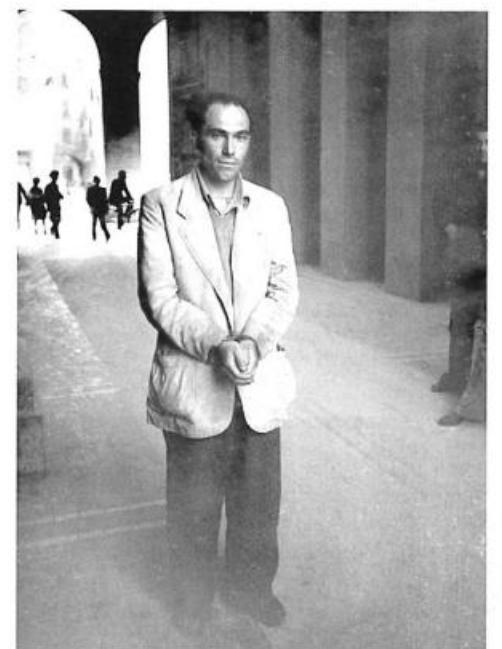
Le testimonianze dei sopravvissuti ai processi nel dopoguerra contro gli aguzzini fascisti sono impressionanti.

„Corriere dell'Emilia“ del 22 giugno 1945:

„Torturavano i patrioti con ferri da stirro bollenti mentre altri ballavano al suono di un grammofono“.



Alfeo Guarneri, vittima di queste pratiche, mostra nell'immediato dopoguerra ciò che ha subito. Il luogo è una delle cosiddette „ville tristi“ (Villa Cucchi a Reggio Emilia).



Renato Tartarotti, mantovano, comanda a Bologna una „Squadra autonoma speciale“ con totale libertà di azione e priva di ogni controllo. Anche lui e i suoi uomini attuano, fra le tante, la tortura con ferro da stirro. Nel dopoguerra viene accusato di avere commesso 48 omicidi, diversi di questi maturati in seguito a sevizie, riceve inoltre 15 accuse per maltrattamenti e percosse, partecipa a 3 rastrellamenti a vari arresti arbitrari e gli sono addebitati 17 casi tra rapine, estorsioni e appropriazioni. Sarà invece condannato alla pena capitale. (IS Parri)

## **La morte come spettacolo**

Il corpo del nemico, soprattutto quello dei partigiani, non trova pace né da vivo, con la tortura, né da morto con la pubblica esposizione dei cadaveri. La pratica della morte in piazza è avviata quasi subito dopo l'8 settembre da nazisti e fascisti ed era già attuata dagli stessi nazisti negli altri paesi dell'Europa occupata. Un bando di Albert Kesselring del 12 agosto 1944 ne autorizza anche per l'Italia un uso frequente. Tortura e mostra della morte rispondono a quell'eccesso di violenza



16 agosto 1944, piazza Giulio Cesare  
nel centro di Rimini (oggi piazza  
Tre martiri). Appesi a questo forca i  
partigiani Mario Cappelli, Luigi Nicolò,  
Adelio Paglierani. (IS Parri)



26 settembre 1944,  
Bassano del Grappa, Padova.  
Ai 31 alberi del corso principale  
corrispondono altrettanti  
partigiani impiccati.



*Settembre 1943, Canobbio, Lago Maggiore.  
La costruzione delle fortezze nel paese è uno dei  
primi atti delle truppe naziste dopo il loro arrivo.*



10 ottobre 1944,  
Casalecchio di Reno, Bologna.  
Eccidio, compiuto dalle SS, di 13  
partigiani prigionieri dopo la battaglia  
di Rasiglio. Da primis sono torturati  
poi vengono legati con del filo spinato  
a cancelli, alberi o pali. Gli uomini  
vengono feriti alle gambe e lasciati  
morire per dissanguamento. (IS Parri)



## **Il razzismo italiano**

Dinanzi all'inarrestabile avanzata delle truppe alleate la propaganda fascista cerca – come ultimo estremo tentativo – di sobillare la popolazione contro queste truppe. Si vuole seminare paura puntando su un'aperta propaganda razzista contro i soldati neri americani. Affiora in questo tratto una componente di razzismo già presente nel fascismo soprattutto dopo la conquista dell'Etiopia nel 1936. Le leggi razziali del 1938, oltre a essere antiebraiche, sono volte a reprimere qualsiasi

tentazione di matrimonio misto e di incrocio tra „razze“, aspetti ritenuti pericolosi e resi ormai più frequenti dall'impresa coloniale.

In questa circostanza i neri americani sono dipinti come selvaggi, profanatori dell'intimità delle donne e delle opere d'arte. A fine guerra si contano circa 70.000 donne violentate nel centro sud, ma gran parte degli stupri sono stati compiuti dai contingenti marocchini che combattono sotto comando francese.



*Per la Gran Bretagna tutte le razze e tutti i popoli sono uguali*



*Manifesto di propaganda fascista del 1944, illustrato da Coscia. Qui sono irrisi gli ideali di democrazia e ugualanza della Gran Bretagna che denunciano la violenza e lo sfruttamento delle risorse del colonialismo inglese, ma quella rappresentazione dei corpi appesi attribuisce con scandalo al nemico ciò che è ormai una pratica comune del sistema di occupazione nazifascista.*



„Vogliamo essere comandati dai negri?“ In altre parole:  
vogliamo farci dominare da una „razza inferiore“?



No! Giammai!

## Le principali stragi nazifasciste in Italia

„(...) Là dove compaiono bande di notevoli proporzioni, bisogna ogni volta arrestare una determinata percentuale della popolazione maschile della zona e, qualora si verificassero violenze, fucilarla. Bisogna farlo sapere agli abitanti. Se in qualche località si sparerà sui soldati ecc., la località stessa dovrà essere incendiata. Esecutori o caporioni saranno impiccati in pubblico. (...)“  
Ordine di Kesselring, IMT, vol.39, pp. 130-136: OB Südwest, 17.6.1944

„(...) Al minimo segno di attività e atteggiamenti di ribellione contro i tedeschi, sia pure sotto forma di gesti (saluto bolscevico e simili) o di grida ingiuriose, mi aspetto da tutte le unità tedesche e italiane delle SS e della polizia l'intervento più duro e spietato. Nel caso, sosterrò

18/08/1943 Castiglione di Sicilia (CT)	16 uccisi
12/09/1943 Bartella (BA)	33 uccisi
13/09/1943 Aversa (CE)	14 uccisi
19/09/1943 Boves (CN)	23 uccisi
22/09/1943 e s. Meina (NO)	16 uccisi
24/09/1943 Rionero in Vulture (PZ)	16 uccisi
25/09/1943 Aquila	9 uccisi
02/10/1943 Accera (NA)	81 uccisi
inizio ottobre Teverola (CE)	19 uccisi
06/10/1943 Bellona sul Volturino (CE)	54 uccisi
13/10/1943 Calazzo (CE)	22 uccisi
22/10/1943 Pietralata (Borgata di ROMA)	10 uccisi
14/11/1943 Ferrara	11 uccisi
21/11/1943 Pietransieri (AQ)	112 uccisi
02/12/1943 Lovere (BG)	13 uccisi
28/12/1943 Cardito (FI)	37 uccisi
30/12/1943 Francavilla al mare (CH)	20 uccisi
31/12/1943 fino al 10/01/1944 Roves (CN) e dintorni	204 uccisi
marzo 1944 Cessapalombo (MC)	13 uccisi
18/03/1944 Monchio (MO)	136 uccisi
20/03/1944 Cervarolo (RE)	24 uccisi
23/03/1944 Roma - Fosse Ardeatine-	335 uccisi
27/03/1944 Montemaggio (SI)	17 uccisi
02/04/1944 Morro Reatino (RI)	18 uccisi
02/04/1944 Leonessa (RI)	16 uccisi
03/04/1944 e ss. Cumulata (RI)	15 uccisi
03/04/1944 e ss. Fossatello (RI)	23 uccisi
03/04/1944 Cumiana (TO)	58 uccisi
07/04/1944 Convento Benedicta (AL)	97 uccisi
07/04/1944 Casteldelci (PS)	30 uccisi
10/04/1944 Monte Morello (FI)	8 uccisi
12/04/1944 Partina di Bibbiena (AR)	28 uccisi
13/04/1944 Vallucciole (AR)	108 uccisi
17/04/1944 Monte Falterona, Stia (AR)	17 uccisi
22/04/1944 Gubbio (PG)	40 uccisi
23/04/1944 Trieste	51 uccisi
23/04/1944 Baveno (NO)	21 uccisi
04/05/1944 Arcevia (AN)	41 uccisi
05/05/1944 Mommio, Sassoalbo (MS)	22 uccisi
19/05/1944 Colle del Turchino (GE)	59 uccisi
20/05/1944 Fondotoce (NO)	42 uccisi
22/05/1944 Petternel (Friuli)	20 uccisi
03/06/1944 Cortona (AR)	42 uccisi
04/06/1944 La Storta (Roma)	13 uccisi
07/06/1944 Fileto (AQ)	15 uccisi
07/06/1944 Premariacco (UD)	22 uccisi
08/06/1944 Pievechia (FI)	14 uccisi
11/06/1944 Onna (AQ)	16 uccisi
11/06/1944 Reccoaro Terme (VI)	15 uccisi
13/06/1944 Nicciola (GR)	13 uccisi
19/06/1944 Vecciarella (SI)	7 uccisi
20/06/1944 Camerino (MC)	13 uccisi
22/06/1944 Gubbio (PG)	40 uccisi
22/06/1944 Chiusi (SI)	10 uccisi
22/06/1944 Bettola di Vezzano (RE)	32 uccisi
24/06/1944 Palazzo del Pero (AR)	10 uccisi
25/06/1944 Genova	70 uccisi
26/06/1944 Piangipane (RA)	10 uccisi
29/06/1944 Civitella (AR)	150 uccisi
29/06/1944 Bucine (AR)	60 uccisi
29/06/1944 Guardistallo (PI)	57 uccisi
estate 1944 Piazza maggiore (BO)	20 uccisi
04/07/1944 Badia a Ruoti (AR)	7 uccisi
04/07/1944 Cavriglia (AR)	8 uccisi
04/07/1944 Castelnuovo di Sabbioni (AR)	73 uccisi
04/07/1944 Meleto (AR)	94 uccisi

## La guerra contro i civili

„(...) Lì dove compaiono bande di notevoli proporzioni, bisogna ogni volta arrestare una determinata percentuale della popolazione maschile della zona e, qualora si verificassero violenze, fucilarla. Bisogna farlo sapere agli abitanti. Se in qualche località si sparerà sui soldati ecc., la località stessa dovrà essere incendiata. Esecutori o caporioni saranno impiccati in pubblico. (...)“  
Ordine di Bürger, Capo delle SS e della polizia nell'Italia centrale, BAMA RH 24-75, vol. 22.

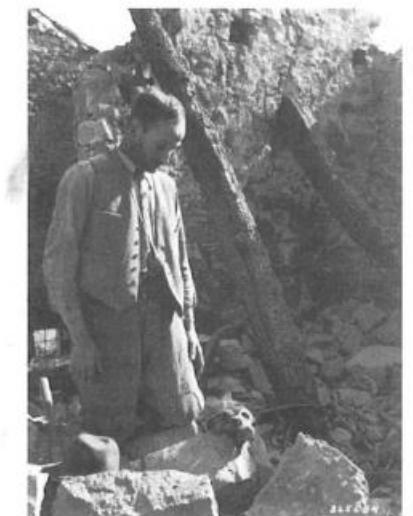
„(...) In caso di attacco, aprire immediatamente il fuoco, senza curarsi di eventuali passanti. (...) Il primo comandamento è l'azione vigorosa, decisa e rapida. Chiamerò a rendere conto i comandanti deboli e indecisi, perché mettono in pericolo la sicurezza delle truppe loro affidate e il prestigio della Wehrmacht tedesca. Data la situazione attuale, un intervento troppo deciso non sarà mai causa di punizione. (...)“  
OB Südwest, 8.4.1944, BAMA, RH 19X, vol. 35.



Agosto 1944, Appennino toscano-emiliano. Soldati tedeschi dopo avere incendiato un casolare portano via il bestiame.  
(BA Koblenz 10II/480/2230/10A).



22 luglio 1944, Tavolice di Verghereto, Forlì. Le fiamme sono alte, in quel rogo si trova anche buona parte dei corpi delle 64 persone (quasi tutti vecchi, donne e bambini) uccise nel corso della strage.



17 marzo 1945. Quest'uomo si chiama Tarcisio Polmonari ed è inginocchiato su ciò che resta della sua casa davanti al teschio di uno dei suoi sei figli uccisi nella strage di Ronchidos, frazione di Gaggio Montano nel bolognese. Complessivamente nell'eccidio del 29 settembre 1944 perirono 69 persone.  
(NA Washington, III-SC- 265684).

uccidere instillata da un'ideologia che ignora ogni regola. Esiste la strage per rappresaglia, e il caso più noto e sanguinoso è quello delle fosse Ardeatine a Roma (335 morti). Ma sono casi limitati.

Per la strage di Marzabotto (770 morti), la più cruenta tra quelle consumate in Italia, l'esigenza è quella della pulizia del territorio al fine di mantenere sgombe le retrovie. I nazifascisti non si limitano a sgominare la brigata partigiana „Stella Rossa“, ma si accaniscono sui civili ritenuti complici dei partigiani.

I civili inermi – e spesso fra le vittime si trovano donne, vecchi e bambini – sono il bersaglio più comodo da colpire.

## La strage delle Fosse Ardeatine

Roma, Via Rasella, 23 marzo 1944: alle 15,45 una bomba uccide dei militari tedeschi. Poco dopo l'attentato muoiono altri tre soldati rimasti feriti facendo salire il bilancio delle vittime a 34 uomini, tutti del reggimento di polizia Bozen formato con reclute provenienti dalla città altoatesina. Si tratta dell'attentato gappista di più ampie proporzioni compiuto dalle forze della Resistenza. Per rappresaglia il giorno seguente vengono fucilate segretamente 335 persone.

Una reazione tanto terroristica quanto iniqua che pone non pochi dilemmi ai resistenti italiani. Evitare ogni azione, schiacciati dal peso della paura o viceversa attaccare dimostrando con la forza il rifiuto di un simile provvedimento? Dentro a

questo rovello si coglie il senso più profondo della Resistenza, ma i dilemmi politici-morali devono trovare un equilibrio fra la necessità di combattere l'invasore senza far pagare prezzi troppo alti alla popolazione. In questo dilemma si svolge gran parte delle scelte nella lotta di guerriglia.

Nel caso specifico una rappresaglia – di tali dimensioni e di tale rapidità – non poteva essere prevista, nonostante le speculazioni del dopoguerra.

Le stesse autorità tedesche, nascondendo il crimine commesso (i corpi delle vittime verranno recuperati solo in giugno all'arrivo degli alleati) confermano la sensazione dell'eccezionalità di quanto commesso.



23 marzo 1944, Roma, via Rasella, pomeriggio. Una bomba, nascosta in un bidone dell'immondizia, è esplosa qualche istante prima. Un milite sopravvissuto del battaglione Bozen (la compagnia è formata da 156 uomini) punta il fucile contro un'abitazione. (BA Koblenz 312/983/16)



Gli abitanti di via Rasella sono portati in via delle 4 Fontane davanti ai cancelli di palazzo Barberini. Ci sono anche uomini della Decima Mas, Battaglione Barbarigo che coadiuvano i tedeschi. (BA Koblenz 312/983/5)



Sempre dai cancelli di palazzo Barberini, una foto scattata di nascosto, che dà conto dell'alta numero di persone allineate e successivamente arrestate.



Le case di via Rasella sono perquisite e gli abitanti fatti uscire sotto la minaccia delle armi. In questa foto sono fermati alcuni sospetti all'altezza del numero civico 149 di via Rasella. (BA Koblenz 312/983/30)

## Marzabotto: il culmine della violenza nazista

La più sanguinosa strage consumata dai nazisti – con l'attiva complicità dei fascisti, alcuni travestiti da SS – si consuma dal 29 settembre al 5 ottobre 1944 in diverse frazioni montane dei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana (Bologna).

L'azione è compiuta dal reparto SS comandato dal maggiore Walter Reder (già autore di gravi stragi in Toscana) e, a differenza della strage delle fosse Ardeatine, non avviene in seguito ad azioni partigiane. In questa zona, nelle retrovie della linea gotica, opera la brigata autonoma „Stella Rossa“, forte di circa 420 uomini, discretamente organizzata e appoggiata da ampia parte della popolazione. La brigata vive un momento di rilassamento, le truppe alleate sono ormai visibili con il cannoneciale e la liberazione appare imminente. Ciò nonostante, fra la popolazione si diffondono voci di un possibile ampio attacco nazista contro la Stella Rossa. La popolazione, pur preoccupata, non ritiene che vi sarà un attacco indiscriminato contro i civili.

All'alba del 29 settembre 1944 ha inizio l'attacco nazista con forze preponderanti; da subito le truppe annientano e distruggono tutto ciò che di vivente capita sul loro passo. La brigata partigiana è colta di sorpresa e tra i primi a cadere c'è il comandante Mario Musolesi „Lupo“.

Con la sua morte la brigata si sfalda rapidamente ritirandosi in disordine e a piccoli gruppi o verso valle o cercando di raggiungere le postazioni alleate. Una volta messa la Stella Rossa in condizioni di non nuocere, nulla giustifica ulteriori attacchi tanto più che da diverse zone i tedeschi se ne devono andare entro breve tempo per evitare l'esercito alleato. Eppure le truppe naziste si abbandonano a una strage di civili completamente estranea a ogni logica bellica e pertanto inutile e indiscriminata.

Circa i due terzi delle 770 vittime cadute in quei giorni sono donne, vecchi e bambini.



Fotografie di alcune delle 770 vittime della strage. (IS Parri) Nessuna pietà anche per i bambini in tenera età, anzi, diverse donne in gravidanza sono state sventrate e in alcuni casi i loro feti vengono lanciati in aria dalle truppe per il tiro al bersaglio.

## Altri luoghi e persone della strage di Marzabotto

Una parte dei luoghi della strage viene completamente abbandonata e rimane deserta per decenni. La civiltà contadina-montanara di quelle zone è stata completamente sradicata. Nello spettrale deserto creatosi molti corpi sono rimasti insepolti per circa otto-nove mesi, trovando adeguata sepoltura soltanto dopo la liberazione.



Nove corpi insepolti trovati dopo la liberazione. In alcune località, come a Creda di Grizzana, sono state collocate alcune mine vicino ai cadaveri così da colpire anche gli addetti alla sepoltura.

Caprara, la botola dell'orrore (foto scattata nel dopoguerra IS Parri). In questo scavo adibito a deposito di grano, per occultare i cadaveri, i civili già uccisi vengono cosparsi di benzina e bruciati. Per questa ragione non tutte le vittime dell'eccidio sono state ritrovate.



Don Giovanni Fornasini, parroco che ha attivamente aiutato i partigiani della Stella Rossa. Sopravvive nei giorni del terrore (29 settembre – 5 ottobre), ma viene ucciso dai nazisti il 13 ottobre, sorpreso mentre seppellisce i suoi parrocchiani assassinati qualche giorno prima. Nei giorni della strage muoiono altri quattro religiosi: fra questi don Ubaldo Marchioni, ucciso sull'altare da una raffica di mitra.



Oratorio di Cerpiano, foto scattata negli anni Novanta. In questo luogo una parte delle vittime, qua rinchiuse, vengono uccise con bombe a mano gettate all'interno. La carneficina è durata un giorno. Quelli che rimangono feriti vengono mano a mano uccisi da sentinelie naziste appostate fuori a sorvegliare che nessuno fugga. Ricorda la suora Antonietta Benni, una delle poche sopravvissute: „Fuori si sentiva una grande confusione: erano i nazisti ubriachi che suonavano la fisarmonica e cantavano a squarcia voce.“

Altri corpi sono stati occultati nella canapiera di Piopte di Salvaro. Il pozzo che serve per la macerazione della canapa viene inondato e i corpi sono trasportati dalla corrente. Fra questi anche quelli di don Elia Comini e padre Martino Capelli.

Mario Musolesi „Lupo“ il comandante della Brigata partigiana „Stella Rossa“.

## Linea Gotica

Quando le truppe tedesche occupano l'Italia le sorti della guerra per il fronte nazifascista sono ormai compromesse. Per ritardare l'avanzata alleata sono stabilite dai comandi tedeschi due consistenti linee di sbarramento: la linea Gustav (Minturno-Cassino-Roccaraso-Fossacesia) messa a difesa del centro sud Italia (Roma viene poi liberata dagli alleati il 4 giugno 1944) e la successiva linea Gotica o linea Verde, un fronte di sbarramento prima della pianura padana e del nord Italia. La linea Gotica si stende da un versante all'altro della Penisola, da Cinquale, vicino Massa, a Pesaro. Nella grande offensiva alleata della primavera-estate del 1944 la fortificazione della linea Gotica viene accelerata in vista dell'imminente scontro che avviene all'inizio dell'autunno. L'offensiva però si arresta il 27 ottobre 1944 quando gli alleati sono già

entrati in una parte del territorio montano della provincia di Bologna.

Con un messaggio radio del 13 novembre 1944 il generale inglese Harold Rupert Alexander, comandante supremo delle forze di terra alleate, annuncia ai partigiani italiani che l'offensiva alleata è interrotta. La notizia crea sgomento tra i partigiani italiani perché è considerata alla stregua di un tradimento.

La fine dell'offensiva, che provoca l'ultimo durissimo inverno di guerra alle popolazioni del nord-Italia è motivata dalla scelta strategica alleata di privilegiare il fronte occidentale, rispetto a quello italiano, dove si trattenevano forze tedesche che non potevano essere usate altrove. L'arresto del fronte mette in grande difficoltà i partigiani, costretti a combattere ancora



22 settembre 1944. Una visione panoramica delle fortificazioni tedesche (spesso costruite con manodopera italiana) che in questo caso sono costituite da tronchi di binario issati verticalmente e da pali di ferro profilato fissati sul terreno mediante una base di cemento armato. (NA Washington, III-SC-359056)

12 novembre 1944. Si può osservare un tipo di sbarramento diverso: si tratta di una trincea fortificata collocata in una posizione strategica. Su questi punti vengono anche scavati rifugi per i soldati protetti da filo spinato. Rispetto alla prima guerra mondiale la resistenza di queste fortificazioni è minore, perché vengono più facilmente distrutte dalla più efficiente aviazione e, soprattutto, dall'artiglieria pesante. (NA Washington, III-SC-359103)



Appennino toscano-emiliano, 31 ottobre 1944. Una marea di fango arena i mezzi motorizzati alleati. E' molto meglio procedere a dorso dei muli. L'inabilità (temporanea) delle strade non può essere considerata come la principale ragione del blocco dell'offensiva alleata. (NA Washington, III-SC-196137)

## Lo sfondamento della linea Gotica

Venti giorni prima della battaglia per la liberazione di Ravenna ha luogo 60 chilometri più a nord, a Bologna, la battaglia di Porta Lame, lo scontro cittadino più importante prima di quelli della primavera del '45. L'esito non è vittorioso, ma i partigiani riescono a tenere impegnati per un'intera giornata uno schieramento di forze più numeroso del loro dimostrando una buona capacità di movimento. Lo scontro nasce dalla errata percezione dell'imminente arrivo degli alleati e solo la grande capacità dei combattenti riesce ad evitare che l'iniziativa si trasformi in una sconfitta di gravi proporzioni.

In questa fase un'altra prova di forza della Resistenza è invece offerta, con successo, nel ravennate. Con un'azione concertata tra anglostatunitensi e partigiani prosegue, seppure per poco, nella zona pianeggiante dell'Italia dell'est, l'avanzata alleata. Il capo partigiano Arrigo Boldrini „Bulow“ propone agli alleati



Novembre 1944 Bologna, la battaglia di Porta Lame.

**Comandante partigiano Arrigo Boldrini „Bulow“.**  
Per i meriti acquisiti sul campo viene decorato con la medaglia d'oro al valor militare conferitagli il 20 maggio 1945 sulla piazza principale di Ravenna dal generale Mc Creary. Dopo la battaglia di Ravenna Boldrini e un migliaio dei suoi uomini hanno continuato a combattere nel ricostituito esercito italiano, il Corpo italiano di Liberazione, nato per volontà di Badoglio e del re che arriverà ad attestarsi intorno ai 50.000 effettivi, per metà volontari.



## Il freddo, la paura, la fame

E' la condizione di molti partigiani soprattutto nel duro inverno del 1945, ma è anche la situazione dei tanti civili, in particolare di coloro che vivono in città. La scarsità di combustibili per riscaldamento – il carbone diviene merce rara -, la continua diminuzione delle quantità delle razioni alimentari, ormai insufficienti per tutta la popolazione, creano situazioni insostenibili lungo tutta la Penisola. Da sud a nord hanno luogo manifestazioni e moti di protesta contro la fame e il carovita. La situazione si deteriora

nel corso degli anni. Si inizia nel 1940 con le restrizioni alla vendita dei dolciumi poi si aggiungono il peggioramento dell'impasto del pane, la diminuzione delle razioni e l'adulterazione di altri prodotti come il latte, che viene allungato con l'acqua. La calmierazione dei prezzi tende a fare sparire dal mercato legale alcuni beni (spesso la carne, i grassi e i medicinali) che si trovano, solo a prezzi decuplicati al mercato nero, piaga che non risparmia nessuna città.



Due significative sequenze, dominate da un senso di umile compostezza, scattate dalle truppe alleate sull'Appennino toscano-emiliano nei giorni successivi alla liberazione: Monghidoro, 2 novembre 1944. Un ufficiale versa un elmetto pieno di fagioli in cappello di un civile italiano.  
(NA Washington, III-SC-195899).

23 ottobre 1944. Una smarrita coppia di anziani viene rifocillata non appena rientra al villaggio. Più deboli degli altri gli anziani – come i bambini – sono quelli che subiscono in misura maggiore i patimenti della guerra.  
(NA Washington, III-SC-340792)



Chi non vuole praticare il mercato nero, nella penuria di denaro propone dei baratti. Queste donne della Garfagnana (area montana di Lucca in Toscana) arrivano sino alla pianura reggiana per offrire olio, che nel reggiano manca, in cambio di farina. (Istoreco)

## Aprile 1945

E' il momento topico della vicenda resistenziale, agognato dai civili sotto i bombardamenti o nella minaccia di rastrellamenti, altrettanto atteso dai partigiani stanchi dalla clandestinità, dalla vita alla macchia sulle montagne. La liberazione deve essere un momento di rinascita, ma arriva nel nord Italia dopo nuovi combattimenti e nuovi lutti.

Il movimento di Resistenza partecipa attivamente all'ultima fase dei combattimenti, la sua capacità militare è cresciuta tanto da meritare il riconoscimento dello stesso avversario tedesco, ma la sua azione ha anche un importante significato politico: la volontà di ritrovare la libertà e la dignità.

Le strutture militari e politiche del CLN preparano l'insurrezione generale che viene proclamata al momento dell'offensiva finale alleata di primavera.

Gli alleati che questo sforzo militare hanno appoggiato non vogliono, però, concedere troppo spazio politico, temendo il predominio della componente comunista nella Resistenza. Così

viene concordato che la liberazione delle città dovrà essere seguita, a breve tempo, dalla consegna delle armi alle autorità alleate che amministreranno il territorio.

La ripresa delle operazioni militari, in aprile, spezza rapidamente il fronte tedesco, gli alleati dilagano nella pianura padana, mentre le forze partigiane liberano le città.

La prima grande città ad essere liberata è Bologna il 21 aprile, operazione risolta senza grandi spargimenti di sangue in seguito al ripiegamento delle truppe naziste e alla fuga precipitosa dei fascisti la sera del 20 aprile. Si combatte invece duramente dove sono ancora presenti le truppe nazifasciste in ritirata e gli alleati tardano ad arrivare, in particolare a Genova e a Torino. Difficile anche la situazione nel Veneto, mentre la presenza jugoslava a Trieste frena l'insurrezione partigiana italiana. Il 2 maggio 1945 avviene la resa delle truppe tedesche in Italia: i conti con il nazismo sono chiusi, invece restano ancora aperti quelli con il fascismo. La data del 25 aprile diviene la festa nazionale della Liberazione.



21 aprile 1945, Bologna. Un mutilato – nella didascalia originale statunitense è qualificato come partigiano – si dirige verso il luogo dove sfilarono le truppe alleate. La Resistenza lascia sul campo circa 45.000 partigiani caduti e 20.000 mutilati o invalidi presentandosi, per forza numerica, come il secondo movimento europeo di resistenza dopo quello jugoslavo. (NA Washington, II-SC-205545)



Resa dei tedeschi a Milano.  
Ironia del caso: sono i partigiani italiani che ne proteggono l'incolumità dai possibili assalti della folla.



24 aprile 1945, Reggio Emilia. I primi partigiani entrano in città.

## Piazzale Loreto

Mussolini il 25 aprile 1945 sta tentando, nella Milano ormai insorta, di trovare per sé una decorosa via d'uscita. Il duce è stato abbandonato dai tedeschi ormai in ritirata e chiede all'arcivescovo Schuster un incontro con i rappresentati non comunisti del Clnai.

Per la prima volta gli antifascisti hanno di fronte Mussolini al quale intimano la resa incondizionata. Mussolini chiede alcune ore di tempo per rispondere, in realtà il tempo gli è necessario per fuggire.

Gli ultimi giorni di Mussolini costituiscono la beffarda antitesi di tutti i suoi proclami. Quella che resta è l'immagine dell'uomo

in fuga, per giunta travestito da soldato tedesco. Il camion sul quale viaggiano le truppe tedesche viene fermato dai partigiani sulla riva occidentale del lago di Como. Mussolini riconosciuto è immediatamente arrestato.

Il 28 aprile 1945 il duce viene fucilato assieme all'amante Claretta Petacci a Giulino di Mezzegra, in ottemperanza ad un ordine del Comitato di liberazione Alta Italia. Il comandante Audisio (colonello „Valerio“) decide, con il consenso degli altri partigiani, di portare il corpo di Mussolini in piazzale Loreto a Milano, proprio lo stesso luogo dove i fascisti avevano esposto i corpi di 15 antifascisti fucilati. E' il 29 aprile 1945.



10 agosto 1944, Milano, Piazzale Loreto.  
La rappresaglia fascista attuata attraverso l'uccisione di 15 detenuti politici antifascisti in risposta a un precedente attentato dei Gap costato la vita a nove fascisti. Piazzale Loreto è un'arteria di grande passaggio dove buona parte della cittadinanza milanese ha assistito in silenzio, suo malgrado, a questo spettacolo. Lo sdegno suscitato da questa esposizione di morti segna sempre più il destino di Mussolini: „morirai in Piazzale Loreto“ questa profezia antifascista in parte si avvererà.  
(BA Koblenz, 101 II/480/2240/24)



29 aprile 1945,  
Milano, Piazzale  
Loreto. Questa  
immensa folla sta  
guardando verso il  
traliccio di benzina  
al quale, tra gli altri,  
saranno appesi per  
i piedi Mussolini,  
Claretta Petacci,  
Alessandro Pavolini.  
(Foto Christian Schiefer,  
AC Bellinzona)



29 aprile 1945, Milano, Piazzale Loreto. In questo momento si stanno issando sul tetto del distributore di benzina alcuni dei principali gerarchi della Rsi fuggiti con Mussolini. L'ex duce è già stato appeso – è il primo a sinistra – scatenando il tripudio della folla, accanto a lui, la sua amante Claretta Petacci.  
(Foto Christian Schiefer, AC Bellinzona)

## Dopo la guerra

La pubblica esposizione di Mussolini vuole essere un segnale di svolta verso un nuovo corso e insieme la garanzia della giusta punizione nei confronti dei criminali fascisti. Troppe però le ferite aperte dal fascismo repubblicano nel corpo sociale. I responsabili di tante nefandezze un tempo potenti, irraggiungibili e intoccabili diventano improvvisamente vulnerabili e per molti si fa strada la tentazione di esercitare autonomamente la giustizia, colpendo gli ex fascisti con azioni sommarie. Dopo la vittoria della Repubblica (22 giugno 1946) è applicata un'ampia e intempestiva amnistia a favore dei fascisti. Escono dalle prigioni anche i più feroci torturatori. L'Italia fino al dicembre 1945 vive una situazione di agitazione tra un'autorità che stenta a farsi vedere e la giustizia parallela



C'è chi vede gli americani prosperi e felici (come nella foto) in grado di portare anche in Italia lo stesso spirito e chi, come le forze di sinistra, vede negli americani un ostacolo al rinnovamento politico e sociale della nazione.

Junio Valerio Borghese, comandante della Decima MAS ripreso durante il processo a sua carico che si svolge dopo la guerra. In base alle leggi emanate nel luglio 1944 e in considerazione delle sue gravi responsabilità nei crimini di guerra, avrebbe dovuto essere condannato a morte invece già dal 1949 ritrova la libertà. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 – con uomini della sua organizzazione, il Fronte Nazionale – tenta un colpo di stato (golpe Borghese), riuscendo ad occupare per due ore il ministero degli Interni. Anche in questa circostanza evita i conti con la giustizia.



Sfugge inizialmente ai tribunali del dopoguerra anche Rodolfo Graziani (consegnato dagli alleati nel febbraio 1946). Anch'egli, come Borghese, sconta alcuni anni di carcere in luogo della pena capitale. Sarà addirittura eletto deputato della Repubblica nelle file del partito neofascista, il Movimento sociale italiano.

## Il film evento "Roma, città aperta"

Capolavoro del cinema internazionale realizzato da Roberto Rossellini. Il film racconta le vicende dell'occupazione nazifascista a Roma nell'inverno 1943-44, inserendosi nella stagione neorealista del cinema italiano: le strade di tutti i giorni sono l'ambientazione di questi nuovi film, fuori dai grandi studi cinematografici e anche al di fuori delle grandi produzioni con una ristrettezza di mezzi persino eccessiva, tra il set di fortuna e la pellicola scaduta. Tra finzione cinematografica e realtà si verificano altre coincidenze: la scena del rastrellamento tedesco è realmente avvenuta, alcuni mesi prima, nello stesso palazzo dove, fra l'altro, ha anche abitato il regista.



Una donna disperata (la popolana Pina, interpretata da Anna Magnani) cerca inutilmente di rincorrere il camion sul quale i nazisti hanno caricato il marito per deportarlo.

L'abilità di Rossellini, aiutato da due grandi attori come Anna Magnani e Aldo Fabrizi, fa sì che gli spettatori vivano come se la vicenda si consumasse proprio in quel momento davanti ai loro occhi. Il linguaggio popolare, i luoghi, lo stile sobrio consentono che questo film colpisca profondamente gli spettatori europei. „Roma città aperta“ viene premiato al festival del cinema di Cannes nel 1946 e contribuisce in maniera significativa a dare un'immagine diversa degli italiani all'estero che diventa quella dei popolani romani, gente umile piagnata dalle sofferenze di una dura occupazione, anziché quella dei fascisti aggressivi che il regime si era tanto adoperato di diffondere.



Dal camion un nazista spara e uccide la donna davanti agli occhi del marito e del piccolo figlio che si getta tra le braccia della madre senza vita.



Due fotografie che documentano le torture subite dall'ingegnere comunista Manfredi (interpretato da Marcello Pagliero) tradito per denaro dall'ex fidanzata.



Anche il parroco don Luigi Morosini viene arrestato perché coinvolto con il movimento di Resistenza.



Anche lui, come Manfredi, non parla e viene fucilato davanti ai ragazzi della parrocchia. Tra loro c'è anche il figlio di Pina rimasto orfano.



## Fonti archivistiche

*I curatori ringraziano i seguenti Archivi ed Istituti per la gentile collaborazione:*

Istituto Storico della Resistenza e di storia contemporanea Modena  
Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma  
Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea Reggio Emilia  
Istituto Storico della Resistenza Napoli  
Istituto Storico della Resistenza Novara  
Istituto Storico della Resistenza Cuneo  
Istituto Storico della Resistenza Bergamo  
Istituto Storico della Resistenza Lucca  
Istituto Storico Parri Emilia-Romagna Bologna  
Insml – Istituto Nazionale Storia del Movimento di Liberazione Milano  
Fondazione Fotocronisti Baita Vercelli  
Istituto Gramsci Roma  
Archivio Rizzoli Milano  
Anpi Napoli  
Agenzia Farabolafoto Milano (A. Pastorel)  
Comune di Carpi  
Museo Cervi  
NA Washington  
AC Bellinzona (Fondo fotografico Christian Schiefer)  
BA Koblenz

Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, i curatori si dichiarano pienamente disponibili a regolare le eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

**Informazioni e noleggio:**

ESTERI  
c/o Istoreco  
Via Dante Alighieri 11  
42100 Reggio Emilia  
tel: 0522-580890  
e-mail: esteri@istoreco.re.it

Mostra fototematica a cura di:

**Istituto Storico della Resistenza e di storia contemporanea**

Via G. Luosi 7  
41100 Modena  
tel: 059-219442  
e-mail: istituto@istitutostorico.com  
[www.comune.modena.it/istorico](http://www.comune.modena.it/istorico)

**Istituto Storico della Resistenza in provincia di Parma**

Via delle Asse 5  
43100 Parma  
tel: 0521-287190  
e-mail: isrec@comune.parma.it

Istituto per la storia della Resistenza  
e della società contemporanea  
in provincia di Reggio Emilia  
Via Dante 11  
42100 Reggio Emilia  
tel: 0522-437327  
e-mail: staff@istoreco.re.it  
[www.istoreco.re.it](http://www.istoreco.re.it)

Catalogo della mostra  
"Partigiani"  
Contro il fascismo e l'occupazione tedesca.  
La Resistenza in Italia.

Mostra fototematica a cura degli  
Istituti Storici di Modena, Parma, Reggio Emilia

**Curatori**

Antonio Canovi, Mirco Dondi, Matthias Durchfeld,  
Guido Pisi, Claudio Silingardi, Massimo Storchi

**Progetto**

Mirco Dondi

**Coordinamento**

Steffen Kreuseler

**Grafica**

Officine Aurora, Milano

**Editing**

Janet Preuss

**Stampa**

Tipografia San Martino (RE)  
Febbraio 2005

